

COMUNE DI FONTE

Provincia di Treviso

P.R.C.

Elaborato

E

4

Scala

# PIANO DEGLI INTERVENTI

Relazione agronomica



Il Sindaco:  
Massimo Tondi

Il Segretario Comunale:  
dott. Renato Coppe

I progettisti:  
Beniamino Zanette - architetto  
Roberto Sartor - architetto

Greenplan Engineering  
Gino Bolzonello - agronomo  
Mauro D'Ambroso - forestale  
Mario Innocente - ambientalista

Livio Sartor - geologo  
Eros Cavallin - ingegnere idraulico

DATA Luglio 2011

## SOMMARIO

<b>1. PREMESSA.....</b>	<b>1</b>
<b>1.1. Riferimenti normativi.....</b>	<b>1</b>
<b>1.2. Contenuti dello studio .....</b>	<b>2</b>
1.2.1. Temi del piano degli interventi .....	2
<b>1.3. Elaborati .....</b>	<b>4</b>
<b>2. IL QUADRO CONOSCITIVO.....</b>	<b>5</b>
<b>2.1. Le risorse fisiche.....</b>	<b>5</b>
2.1.1. Caratteristiche Chimico-Fisiche-Idraulico-Morfologiche .....	9
2.1.2. Capacità protettiva dei suoli .....	11
2.1.3. Rischio di erosione dei suoli .....	13
<b>2.2. Le risorse agro-produttive.....</b>	<b>15</b>
2.2.1. Uso del suolo .....	15
2.2.2. La struttura delle aziende agricole .....	17
2.2.3. Gli ordinamenti produttivi .....	17
2.2.4. Gli allevamenti .....	17
2.2.5. Invarianti di natura agricolo-produttiva .....	19
2.2.6. Aree agro-ambientalmente fragili.....	20
<b>2.3. Le risorse ambientali .....</b>	<b>21</b>
2.3.1. Le valenze naturalistiche .....	21
2.3.2. Le valenze vegetazionali.....	30
2.3.3. Le valenze faunistiche .....	38
<b>2.4. Le risorse paesaggistiche .....</b>	<b>44</b>
2.4.1. Componenti paesaggistiche.....	44
2.4.2. Unità di paesaggio.....	45
2.4.3. Invarianti di natura paesaggistica.....	48
<b>3. LE ELABORAZIONI.....</b>	<b>49</b>
<b>3.1. La rete ecologica comunale .....</b>	<b>49</b>
<b>3.2. Individuazione e classificazione degli allevamenti .....</b>	<b>52</b>
3.2.1. Definizioni .....	52
3.2.2. L'indagine.....	52
<b>3.3. Strutture agricolo-produttive non più funzionali al fondo.....</b>	<b>55</b>
3.3.1. L'indagine.....	55
3.3.2. I criteri di valutazione .....	55
3.3.3. Risultati.....	55
3.3.4. Indicazioni di politica di intervento.....	56
<b>3.4. Ambiti in cui non è consentita la nuova edificazione.....</b>	<b>57</b>
<b>3.5. Gli ambiti delle zone agricole.....</b>	<b>60</b>

# 1. PREMESSA

## 1.1. Riferimenti normativi

Il piano degli interventi (PI) è lo strumento operativo che, in coerenza e in attuazione del PAT, individua e disciplina gli interventi di tutela e valorizzazione, di organizzazione e di trasformazione del territorio sulla base del quadro conoscitivo aggiornato.

Di seguito si indicano i più significativi riferimenti normativi, che permettono di definire i contenuti del PI attinenti il profilo agronomico e forestale.

La legge regionale 11/2004 all'art. 17 definisce le funzioni attribuite al Piano degli Interventi (PI):

- a) suddividere il territorio comunale in zone territoriali omogenee;
- b) definire le modalità di intervento sul patrimonio edilizio esistente da salvaguardare;
- c) definire le modalità per l'attuazione degli interventi di trasformazione e di conservazione;
- d) individuare le eventuali trasformazioni da assoggettare ad interventi di valorizzazione e sostenibilità ambientale;
- e) individuare e disciplinare le attività produttive da confermare in zona impropria e gli eventuali ampliamenti, nonché quelle da trasferire;
- f) dettare la specifica disciplina agli standard urbanistici, con particolare riguardo al verde pubblico.

Il PI è formato da:

- a) una relazione programmatica, che indica i tempi, le priorità operative ed il quadro economico;
- b) gli elaborati grafici che rappresentano le indicazioni progettuali;
- c) le norme tecniche operative;
- d) il prontuario per la qualità architettonica e la mitigazione ambientale;
- e) il registro dei crediti edilizi;
- f) una banca dati alfa-numerica e vettoriale contenente l'aggiornamento del quadro conoscitivo.

La tutela del territorio agricolo (art. 43 della LUR) demanda al PI l'individuazione:

- ◆ degli ambiti delle aziende agricole esistenti;
- ◆ degli ambiti in cui non è consentita la nuova edificazione con riferimento ai limiti fisici alla nuova edificazione indicati dal PAT;
- ◆ degli ambiti in cui eventualmente localizzare gli interventi edilizi nel caso in cui siano presenti congiuntamente una frammentazione fondiaria e attività colturali di tipo intensivo quali orti, vivai e serre;
- ◆ delle destinazioni d'uso delle costruzioni esistenti non più funzionali alle esigenze dell'azienda agricola, fermi restando gli indirizzi del PAT per gli edifici con valore storico-ambientale;
- ◆ delle modalità costruttive per la realizzazione di serre fisse collegate alla produzione e al commercio di piante, ortaggi e di fiori coltivati in maniera intensiva, anche con riferimento alle altezze, ai materiali e alle opere necessarie alla regimazione e raccolta delle acque meteoriche e di quelle derivanti dall'esercizio dell'attività.

I contenuti del nuovo Piano Regolatore Comunale inoltre si inseriscono in una cornice programmatica i cui obiettivi, per il territorio rurale, sono elencati anche negli atti di indirizzo emanati dalla Giunta Regionale Veneta (lettera f – Quadro conoscitivo):

- a) preservare i suoli ad elevata vocazione agricola o silvo-pastorale, limitandone il consumo;

- b) promuovere lo sviluppo di una agricoltura sostenibile, improntata sull'impiego di tecnologie non inquinanti e finalizzata al risparmio di energia e di risorse non riproducibili;
- c) promuovere nelle aree marginali, il mantenimento delle attività agro-silvo-pastorali e delle comunità rurali, quale presidio del territorio, incentivando lo sviluppo di attività complementari;
- d) individuare le caratteristiche produttive del settore primario, le vocazioni colturali, le peculiarità forestali, la consistenza dei settori: zootecnico, orto-floro-vivaistico, ittiogenico, ecc.
- e) precisare la suddivisione in ambiti del territorio agricolo in funzione delle vocazioni colturali e delle caratteristiche locali;
- f) stabilire i limiti per gli interventi di:
  - ◆ miglioramento fondiario,
  - ◆ riconversione colturale,
  - ◆ attività agro-produttive non funzionali al fondo,
  - ◆ infrastrutturazione del territorio rurale.

## 1.2. Contenuti dello studio

Alla luce della sopracitata cornice programmatoria e normativa si rende necessario pertanto, in sede di redazione del PI, la verifica ed eventualmente l'integrazione della documentazione prodotta, in sintonia con la proposta operativa riportata nella citata DGR 3811/2009, che indica in modo puntuale il fabbisogno informativo che dovrebbe accompagnare la stesura del PAT/PATI in riferimento al sistema agricolo produttivo, agricolo-ambientale, al sistema del paesaggio agrario e al sistema edilizio-rurale.

Gli approfondimenti analitici resi necessari in sede di formazione del PI si caratterizzano per un profilo spiccatamente operativo, coerente con l'esigenza di dare concreta attuazione agli indirizzi del PATI.

### 1.2.1. TEMI DEL PIANO DEGLI INTERVENTI

Per rispondere agli obiettivi fissati dalla LUR e tenuto conto dello stato dell'arte, per quanto attiene le indagini agronomiche, forestali ed ambientali, il PI ha dato applicazione agli aspetti operativi di seguito riportati, per ognuno dei quali sono sinteticamente esplicitati gli obiettivi, i contenuti e i fabbisogni informativi che si sono utilizzati.

#### **Ambiti delle aziende agricole esistenti**

**Obiettivo:** individuazione delle realtà produttive con riferimento al centro aziendale e alla delimitazione degli appezzamenti definizione degli ambiti particolarmente interessati dai processi dinamici dell'azienda agricola.

**Contenuti:** insieme delle aziende agricole operanti sul territorio comunale censite dal SISP, classificate secondo parametri dimensionali specifici.

**Strumenti operativi:** strumenti GIS con modelli dati vettoriali e/o raster.

#### **Ambiti in cui non è consentita la nuova edificazione**

**Obiettivo:** individuazione degli ambiti territoriali con peculiari caratteristiche agro-produttive, ambientali e paesaggistiche meritevoli di tutela in riferimento alle caratteristiche delle strutture agricole produttive esistenti.

**Contenuti:** applicazione di metodologie di lettura integrata e pesata delle informazioni territoriali riguardanti: a) le risorse fisiche, agro-produttive, ambientali e paesaggistiche, b) la presenza di vincoli prescrittivi, c) la presenza di potenziali conflitti con altri usi del territorio.

Si sono analizzate in termini multicriteriali tutte le risorse del territorio che subiscono interferenza o determinano la vocazione all'eventuale trasformazione in senso insediativo dello spazio aperto.

**Strumenti operativi:** strumenti GIS con modelli dati vettoriali e/o raster.

#### **Ambiti in cui eventualmente localizzare gli interventi edilizi**

**Obiettivo:** individuazione degli ambiti dove prioritariamente e preferibilmente insediare i nuovi interventi in relazione alla frammentazione fondiaria e alla presenza di colture di carattere intensivo; si tratta di ottimizzare la matrice insediativa, in modo sinergico e compatibile con la conduzione delle superfici agricole parcellizzate.

**Contenuti:** nelle aree interessate alla nuova edificazione è prevista la definizione dei diversi interventi edilizi declinando le diverse destinazioni d'uso.

**Strumenti operativi:** strumenti GIS con modelli dati vettoriali e/o raster.

#### **Individuazione e classificazione degli allevamenti**

**Obiettivo:** individuazione territoriale degli allevamenti aziendali ed intensivi.

**Contenuti:** classificazione degli allevamenti sulla base della metodologia riportata nella DGR 3178/2004 (atti di indirizzo – art. 50. lett. d - edificabilità delle zone agricole Punto 5 - : modalità di realizzazione degli allevamenti zootecnici intensivi e la definizione delle distanze sulla base del tipo e dimensione dell'allevamento rispetto alla qualità e quantità di inquinamento prodotto).

**Strumenti operativi:** comunicazioni per l'utilizzo agronomico degli effluenti zootecnici (SISP), archivi ASL, carta tecnica regionale numerica.

#### **Rilievo delle costruzioni esistenti non più funzionali al fondo**

**Obiettivo:** ricognizione edilizia urbanistica degli annessi rustici non più funzionali al fondo con distinzione fra quelli che per tipologia e volumi possono essere oggetto di perequazione da quelli per i quali invece è ammissibile un cambio di destinazione d'uso (residenza, attività connesse con l'agricoltura etc.)

**Contenuti:** la valutazione del cambio di destinazione d'uso si articola in un'indagine preliminare sulle singole strutture riportante: 1) le caratteristiche funzionali e planivolumetriche; 2) i riferimenti catastali; 3) l'ordinamento del fondo rustico aziendale attuale e l'ordinamento produttivo aziendale che ha motivato la costruzione dell'edificio; 4) la tipologia e consistenza degli allevamenti; 5) l'elenco di tutti i fabbricati presenti con indicazioni relative delle superfici, dei volumi e loro uso.

La valutazione è stata definita sulla base delle destinazioni d'uso compatibili con la zona agricola ed il carico urbanistico ammissibile per destinazione (residenza e attività connesse).

**Strumenti operativi:** schedatura dei singoli edifici non più funzionali al fondo

#### **Definizione della modalità di realizzazione di modesti manufatti (L.R. 04/2008 art. 5 comma 6/5ter)**

**Obiettivo:** garantire il ricovero di piccoli animali, degli animali da bassa corte e degli animali di affezione nonché il deposito delle attrezzature per fondi non in possesso dei requisiti previsti dall'art. 44 e contrastare un insediamento disordinato di piccoli manufatti sul territorio agricolo.

**Contenuti:** definizione delle dimensioni, delle tipologie e dei materiali ammissibili per la realizzazione di piccoli manufatti in funzione delle caratteristiche paesaggistiche, nonché delle condizioni minime necessarie per la loro realizzazione.

**Strumenti operativi:** carta delle unità di paesaggio, carta del patrimonio edilizio, cartografie specifiche

L'insieme delle valutazioni tematiche sopra descritte, a loro volta risultato di ponderazioni multicriteriali e di specificazioni e/o aggiornamenti di quanto definito dal PATI, unitamente alle direttive e prescrizioni dallo stesso definite, hanno consentito di delineare il disegno finale degli ambiti progettuali delle zone agricole, a revisione completa di quelli esistenti (formulati su presupposti valutativi diversi ed in parte superati), nonché l'adeguamento normativo per le zone agricole, in ottemperanza alla L.R. 11/2004.

### **1.3. Elaborati**

Il Piano, per la parte agricola, si compone dei seguenti elaborati:

#### **Cartografia di analisi**

- ◆ Carta dei suoli
- ◆ Carta della capacità d'uso dei suoli
- ◆ Carta della capacità protettiva dei suoli
- ◆ Carta del rischio di erosione
- ◆ Carta di uso del suolo
- ◆ Carta delle aziende agricole
- ◆ Carta degli habitat Corine Biotops
- ◆ Carta del sistema eco relazionale
- ◆ Carta delle categorie forestali
- ◆ Carta dell'articolazione del verde
- ◆ Carta del paesaggio
- ◆ Carta della rete ecologica comunale
- ◆ Carta degli allevamenti zootecnici
- ◆ Carta delle zone extraurbane agricole
- ◆ Carta degli ambiti delle zone agricole

#### **Elaborati**

- ◆ E.1 - Edifici non più funzionali al fondo
- ◆ E.2 - Allevamenti zootecnici
- ◆ E.3 - Ambiti zone agricole
- ◆ E.4 - Relazione agronomica

## 2. IL QUADRO CONOSCITIVO

La definizione delle informazioni territoriali necessarie alla valutazione dei temi oggetto del PI è avvenuta sulla scorta di quanto delineato nel PATI a cui è seguito un aggiornamento ed un approfondimento specifico di alcuni aspetti nello stesso non contemplati.

### 2.1. Le risorse fisiche

La classificazione dei suoli del PATI è stata aggiornata con quella resa possibile successivamente allo stesso, in seguito alla pubblicazione della Carta dei Suoli della Provincia di Treviso – ARPAV (2008)<sup>1</sup>. In questo studio la classificazione pedologica si articola su quattro livelli gerarchici, strutturati come segue.

1. Distretti di suolo
2. Sovraunità di paesaggio
3. Unità di paesaggio
4. Unità cartografiche

Le Unità tipologiche di suolo (UTS), in numero di 163, compongono il nome di ciascuna Unità cartografica con una sigla alfanumerica che distingue Consociazioni, Complessi e Associazioni.

- Consociazioni, in cui predomina un tipo di suolo, altre componenti sono suoli simili,
- Complessi, in cui i suoli dominanti sono due, non cartografabili separatamente,
- Associazioni, in cui i suoli dominanti sono due, cartografabili separatamente a scala 1:25000.

Sono ammesse in ogni caso inclusioni di suoli dissimili del 15% massimo se limitanti, del 25% massimo se non limitanti.

I **Distretti** di suolo identificabili nel territorio di Fonte sono:

- B – Pianura alluvionale del fiume Brenta a sedimenti fortemente calcarei
- M – Pianura alluvionale dei fiumi Muson, Monticano e Meschio
- C – Conoidi, superfici terrazzate e riempimenti vallivi dei corsi d'acqua prealpini
- H – Rilievi collinari posti al piede dei massicci prealpini

Le **Sovraunità di paesaggio** presenti sono riferibili a:

- B1 – Alta pianura antica (pleni-tardiglaciale) con suoli fortemente decarbonatati, ad accumulo di argilla e a evidente rubefazione.
- M1 – Pianura recente (olocenica) del Muson con suoli decarbonatati, localmente con accumulo di carbonati in profondità.
- M2 – Pianura recente (olocenica) del Muson con suoli a iniziale decarbonatazione.
- C1 – Conoidi, superfici terrazzate e riempimenti vallivi dei corsi d'acqua prealpini di antica deposizione (pleni-tardiglaciale).
- C2 – Superfici recenti (oloceniche), con suoli non decarbonatati.
- H1 – Rilievi collinari ad alta energia del rilievo su conglomerati, con suoli sottili, a bassa differenziazione del profilo.

---

<sup>1</sup> La Carta dei Suoli della Provincia di Treviso suddivide il territorio in Unità Tipologiche di Suolo (UTS), definite con riferimento alla Soil Taxonomy (Soil Survey Staff, 2006) e al World Reference Base (FAO 2006).

- H2 - Rilievi collinari a bassa energia del rilievo su conglomerati, con suoli profondi, fortemente decarbonatati, ad accumulo di argilla e a evidente rubefazione.
- H3 – Rilievi collinari ad alta energia del rilievo su arenarie e calcareniti, con suoli moderatamente profondi e a moderata differenziazione del profilo.
- H4 – Rilievi collinari a bassa energia del rilievo su marne e siltiti, con suoli moderatamente profondi e a moderata differenziazione del profilo.

Le **unità di paesaggio** comprendono le **consociazioni** ed i **complessi** che seguono.

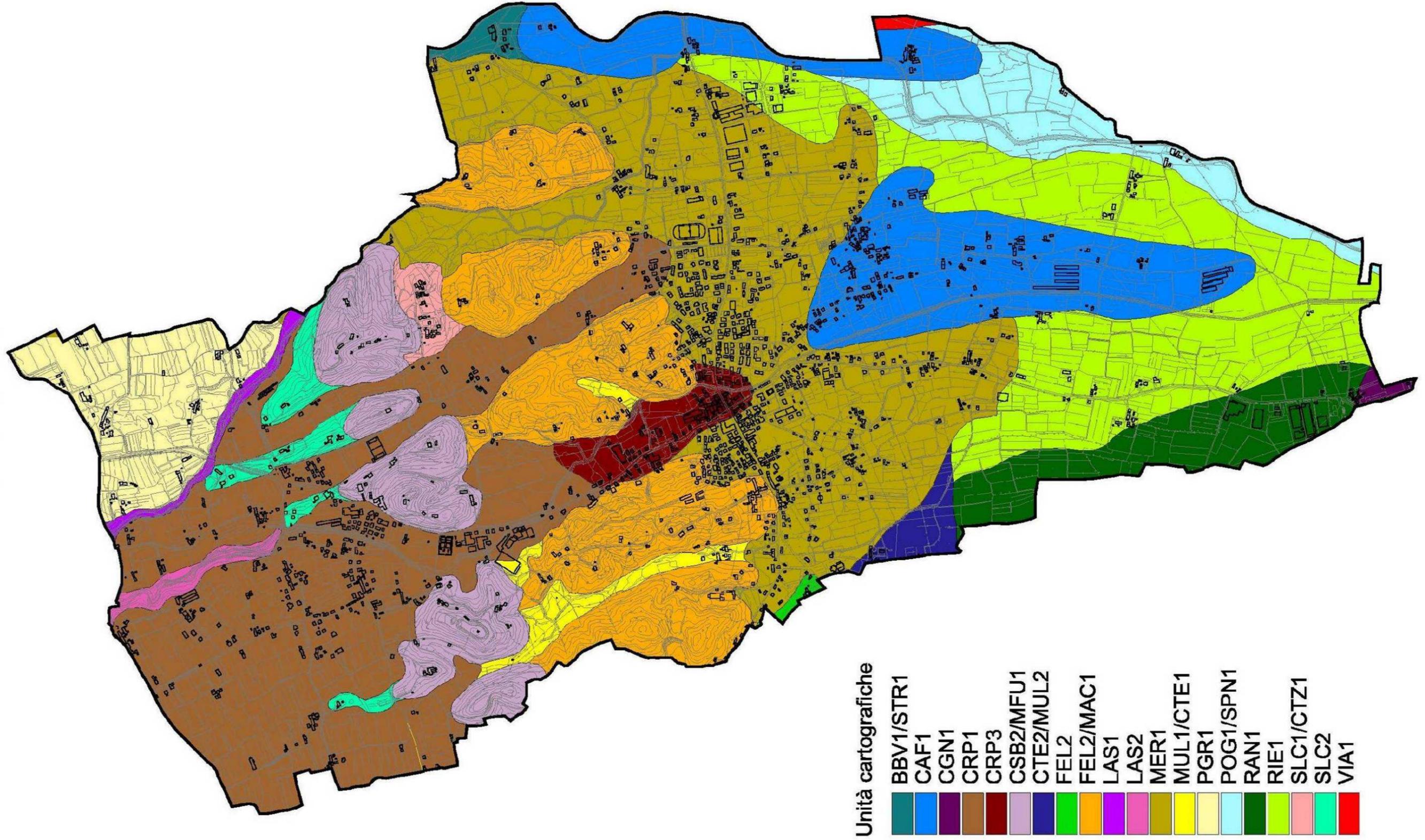
Distretto	Sovranità di Paesaggio	Unità di Paesaggio	Unità cartografiche	
			Consociazione	Complesso
B	B1	B1.1	CGN1	
M	M1	M1.1	VIA1	
		M1.2	RIE1	
	M2	M2.1	CAF1	POG1/SPN1
C	C1	C1.2	CRP1	
			CRP3	
			PGR1	
		C1.3		MUL1/CTE1
		C1.4	MER1	
		C1.5	LAS1	
		C1.7	RAN1	
	C2	C2.4		BBV1/STR1
H	H1	H1.3	FEL2/MAC1	
		H2	FEL2	
	H3	H3.1		CSB2/MFU1
		H3.6	LAS2	
	H4	H4.5		SLC1/CTZ1
H4.6		SLC2		

Le principali caratteristiche dei suoli rilevati (Unità cartografiche) presenti sono indicate di seguito.

U.C.	Descrizione	Capacità d'Uso
CGN1	Suoli profondi, tessitura da media a moderatamente grossolana in profondità con scheletro frequente in superficie, tessitura grossolana con abbondante scheletro nel substrato, non calcarei e neutri in superficie e molto calcarei e alcalini in profondità, saturazione molto alta, drenaggio moderatamente rapido, permeabilità moderatamente alta, con rivestimenti di argilla, falda molto profonda.	III <sub>s</sub>
VIA1	Suoli profondi, tessitura da media a moderatamente fine, scarsamente calcarei in superficie, molto calcarei in profondità, drenaggio mediocre, permeabilità moderatamente bassa, con accumulo di carbonati in profondità, falda molto profonda.	II <sub>w</sub>
RIE1	Suoli profondi, tessitura moderatamente fine, scarsamente calcarei, drenaggio mediocre, permeabilità bassa, con moderata tendenza a fessurare durante la stagione estiva, falda molto profonda.	II <sub>sw</sub>
CAF1	Suoli profondi, tessitura moderatamente grossolana, estremamente calcarei, drenaggio buono, permeabilità alta, falda molto profonda.	I
POG1	Suoli profondi, tessitura media, moderatamente calcarei, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, falda molto profonda.	II <sub>w</sub>
SPN1	Suoli profondi, tessitura media, grossolana nel substrato, scarsamente calcarei, molto calcarei nel substrato, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, falda molto profonda.	I
CRP1	Suoli moderatamente profondi, tessitura media, moderatamente grossolana in profondità, scheletro da frequente in superficie a molto abbondante in profondità, da molto calcarei in superficie a estremamente calcarei in profondità, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, falda assente.	III <sub>sc</sub>

CRP3	Suoli moderatamente profondi, tessitura media, moderatamente grossolana in profondità, con scheletro da frequente in superficie a molto abbondante in profondità, da molto calcarei in superficie a estremamente calcarei in profondità, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, falda assente.	III <sub>s</sub>
PGR1	Suoli profondi, tessitura da moderatamente fine a fine, moderatamente grossolana nel substrato, scheletro frequente in superficie e abbondante in profondità, non calcarei, estremamente calcarei nel substrato, reazione neutra, alcalina nel substrato, saturazione alta in superficie, molto alta in profondità, drenaggio buono, permeabilità moderatamente bassa, con rivestimenti di argilla, falda assente.	III <sub>sc</sub>
MUL1	Suoli molto profondi, tessitura da media in superficie a moderatamente fine in profondità, con scarso scheletro, da non calcarei a scarsamente calcarei in profondità, reazione sub alcalina, saturazione molto alta, drenaggio buono, permeabilità moderatamente bassa, falda assente.	I
CTE1	Suoli molto profondi, tessitura da moderatamente fine in superficie a fine in profondità, con scarso scheletro, da non calcarei a scarsamente calcarei in profondità, reazione sub alcalina, saturazione molto alta, drenaggio buono, permeabilità moderatamente bassa, falda assente.	II <sub>s</sub>
MER1	Suoli da profondi a molto profondi, tessitura da moderatamente grossolana a media, con scheletro da comune in superficie ad abbondante in profondità, da moderatamente calcarei in superficie a molto calcarei in profondità, reazione alcalina, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, falda assente.	II <sub>s</sub>
LAS1	Suoli moderatamente profondi, tessitura moderatamente grossolana, con scheletro abbondante, fortemente calcarei, drenaggio da moderatamente rapido a buono, permeabilità moderatamente alta, falda assente.	III <sub>sec</sub>
RAN1	Suoli molto profondi, tessitura media, con scheletro comune in superficie e abbondante in profondità, non calcarei, reazione subalcalina, saturazione molto alta, drenaggio buono, permeabilità moderatamente bassa, con rivestimenti di argilla, falda molto profonda.	II <sub>s</sub>
BBV1	Suoli molto profondi, tessitura media, privi di scheletro, fortemente calcarei, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, falda assente.	I
STR1	Suoli molto profondi, tessitura da media in superficie a moderatamente grossolana in profondità, con scheletro comune in superficie e abbondante in profondità, fortemente calcarei, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, falda molto profonda.	II <sub>s</sub>
FEL2	Suoli molto profondi, tessitura moderatamente fine, fine in profondità, con scheletro comune, reazione da neutra in superficie a subacida in profondità, saturazione alta, drenaggio buono, permeabilità moderatamente bassa, con molti rivestimenti di argilla in profondità, falda assente.	III <sub>e</sub>
MAC1	Suoli sottili, tessitura da moderatamente sottile in superficie a moderatamente grossolana in profondità, scheletro da frequente in superficie ad abbondante in profondità, da moderatamente calcarei in superficie a estremamente calcarei in profondità, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, falda assente.	VI <sub>e</sub>
CSB2	Suoli sottili, tessitura da moderatamente sottile in superficie a media in profondità, con scheletro da scarso in superficie ad assente in profondità, da molto calcarei in superficie a estremamente calcarei in profondità, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, falda assente.	III <sub>se</sub>
MFU1	Suoli profondi, a contenuto di sostanza organica moderatamente alto in superficie, tessitura moderatamente fine, con scheletro assente, non calcarei, reazione fortemente acida, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, con rivestimenti di argilla, falda assente.	III <sub>sec</sub>
LAS2	Suoli moderatamente profondi, tessitura moderatamente grossolana, con scheletro abbondante, fortemente calcarei, drenaggio da moderatamente rapido a buono, permeabilità moderatamente alta, falda assente.	VI <sub>ec</sub>
SLC1 - SLC2	Suoli moderatamente profondi, tessitura moderatamente fine, con scheletro assente o scarso, da molto calcarei in superficie a fortemente calcarei in profondità, drenaggio mediocre, permeabilità moderatamente bassa, con accumulo di carbonati in profondità, falda assente.	III <sub>e</sub>
CTZ1	Suoli moderatamente profondi, a contenuto di sostanza organica moderatamente alto in superficie, tessitura media, con scheletro scarso, moderatamente calcarei, reazione alcalina, sub alcalina in superficie, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, falda assente.	VI <sub>e</sub>

# Carta dei suoli



### 2.1.1. CARATTERISTICHE CHIMICO-FISICHE-IDRAULICO-MORFOLOGICHE

Per capacità d'uso dei suoli ai fini agro-forestali, quale riportata nella terza colonna della tabella precedente, si intende la potenzialità del suolo ad ospitare e favorire l'accrescimento di piante coltivate e spontanee. È valutata in base alla capacità di produrre biomassa, alla possibilità di riferirsi ad un ampio spettro colturale, al ridotto rischio di degradazione del suolo.

Per la sua valutazione si considerano 13 caratteri limitanti, riuniti in quattro categorie:

- **Caratteri del Suolo - s** (Profondità, Lavorabilità, Rocciosità, Pietrosità superficiale, Fertilità chimica, Salinità)
- **Eccesso idrico - w** (Drenaggio, Rischio di inondazione)
- **Rischio di erosione - e** (Pendenza, Franosità, Erosione)
- **Aspetti climatici - c** (Rischio di deficit idrico, Interferenza climatica)

La classificazione della capacità d'uso avviene in otto classi, cui afferiscono le destinazioni prevalenti del suolo come da schema sotto riportato:

Fonte: Carta dei Suoli della Provincia di Treviso, modificato

Classi di capacità d'uso	Ambiente naturale	Forestazione	Pascolo			Coltivazioni agricole			
			Limitato	Moderato	Intenso	Limitate	Moderate	Intensive	Molto intensive
I									
II									
III									
IV									
V									
VI									
VII									
VIII									

Sul territorio comunale la capacità d'uso del suolo è articolata in terreni appartenenti alle classi I, II, III e VI.

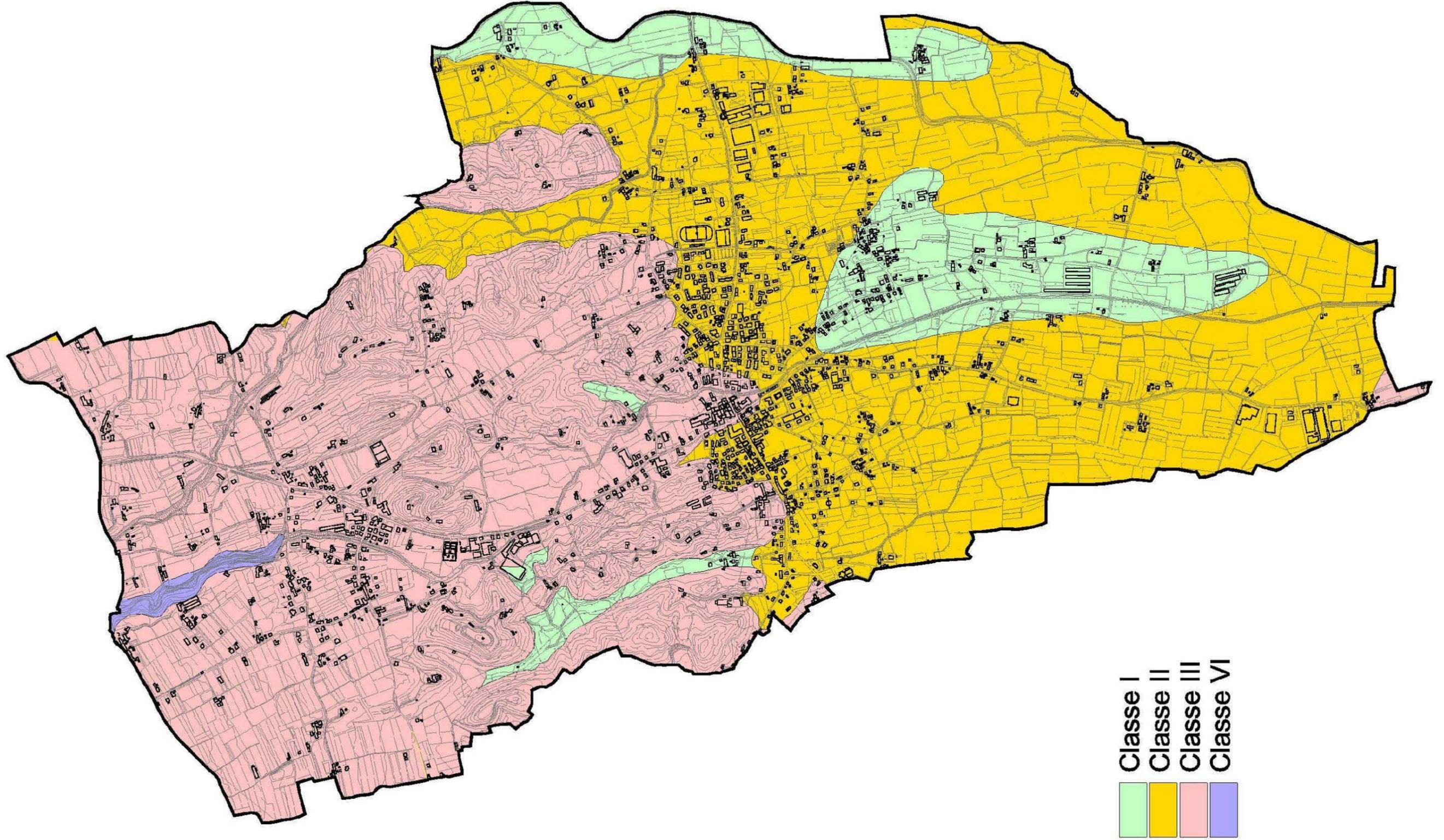
La ripartizione percentuale è la seguente:

Classe	Sup (mq)	Sup. relativa
I	1.678.213	11,46%
II	6.119.549	41,80%
III	6.761.331	46,18%
VI	80.698	0,55%
<b>Totale</b>	<b>14.639.791</b>	<b>100,00%</b>

I terreni della classe III sono localizzati nella zona a Nord della S.P. 248 quindi occupano la gran parte del settore collinare centrale e della pianura di conoide alluvionale del Lastego. I terreni in classe II invece sono posti nella pianura meridionale, nell'area di Santa Margherita e nel fondovalle del Ru (rio Santa Margherita). I terreni migliori, quelli senza alcuna limitazione significativa (Classe I) sono localizzati lungo il Muson, nella fascia centrale inferiore lungo il Lastego e nel fondovalle da cui sorge il Riazzolo.

Esistono anche terreni classificati in classe VI, marginali per entità e collocazione, confinati in nel tratto settentrionale (dal confine comunale a via Mulino) dell'incisione fluviale del Lastego.

# Carta della capacità d'uso dei suoli



### 2.1.2. CAPACITÀ PROTETTIVA DEI SUOLI

Per capacità protettiva si intende l'attitudine del suolo a funzionare da filtro naturale nei confronti dei nutrienti apportati con le concimazioni minerali ed organiche, riducendo le quantità potenzialmente immesse nelle acque. Questa capacità di attenuazione dipende da caratteristiche del suolo, fattori ambientali (condizioni climatiche e idrologiche) e fattori antropici (ordinamento colturale e pratiche agronomiche).

Attraverso una complessa serie di modelli di simulazione (bilancio idrico del suolo, MACRO e bilancio dell'azoto SOIL-N), ARPAV ha definito 18 simulazioni caratteristiche, realizzate su un intervallo temporale di 9 anni e riferite ad una monosuccessione di mais.

I maggiori flussi si realizzano nei suoli ricchi in scheletro dell'alta pianura, nei quali non si riscontrano fenomeni di deflusso superficiale; nei suoli grossolani senza scheletro della bassa pianura il flusso presenta valori sensibilmente più bassi; i suoli con falda delle zone di transizione e depresse della bassa pianura mostrano una capacità protettiva nei confronti delle acque profonde moderatamente alta o alta. Nei suoli limoso grossolani con falda molto profonda si assiste ad una forte intensità del deflusso superficiale dovuta alla scarsa permeabilità dell'orizzonte di superficie, caratterizzato da una bassa stabilità strutturale.

La rappresentazione cartografica è stata realizzata riconducendo ciascuna unità tipologica di suolo (UTS) ad una delle 18 simulazioni studiate e assegnando la classe di capacità protettiva all'unità cartografica mediando il valore dell'unità tipologica in base alla percentuale di diffusione dei diversi suoli all'interno dell'unità.

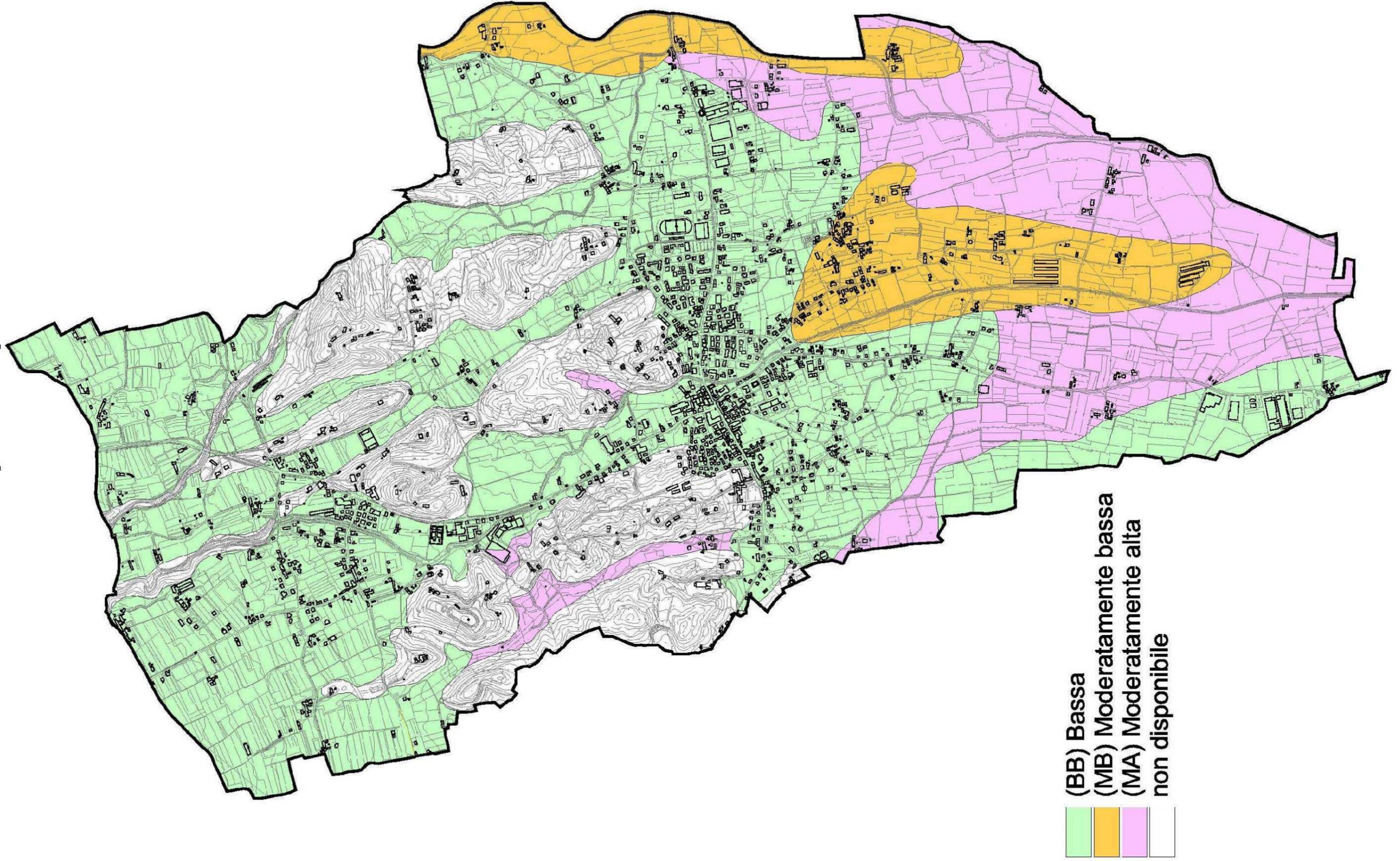
Classificazione della capacità protettiva dei suoli

CLASSE DI CAPACITA' PROTETTIVA	Flussi relativi di percolazione (%)	Perdite di NO <sub>3</sub> <sup>-</sup> (%)
<b>BB</b> (bassa)	>40	>20
<b>MB</b> (moderatamente bassa)	29-40	11-20
<b>MA</b> (moderatamente alta)	12-28	5-10
<b>AA</b> (alta)	<12	<5

Fonte: ARPAV

La capacità protettiva dei suoli è valutata **bassa (BB)** nella gran parte delle aree di pianura della zona di conoide settentrionale e nella fascia meridionale attorno all'area urbana di Onè e nella porzione a confine con San Zenone. Sale leggermente (**moderatamente bassa (MB)**) nella porzione centrale della piana meridionale, attorno al Lastego, e nella parte a fregio del Muson, tratto superiore. Risultano più protette (**moderatamente alta (MA)**) la porzione inferiore attorno al Muson, gran parte dei terreni attraversati dal Riazzolo ed una ristretta zona a Nord di Onè.

# Carta della capacità protettiva dei suoli



### 2.1.3. RISCHIO DI EROSIONE DEI SUOLI

Per **erosione del suolo** deve intendersi il distacco e il trasporto della parte superficiale del suolo per effetto dell'acqua, del vento, del ghiaccio o di altri agenti geologici, includendo tra di essi anche alcune manifestazioni della forza di gravità.

L'elaborazione di una carta di stima della perdita di suolo per erosione si basa sull'applicazione di modelli in grado di simulare il processo erosivo, analizzato scomponendolo nelle sue componenti:

- **erosività**: è l'abilità potenziale della pioggia a causare erosione; è perciò funzione delle caratteristiche fisiche della pioggia;
- **erodibilità**: è la suscettibilità del suolo ad essere eroso ed è legata alla capacità di infiltrazione del suolo; si ha erosione, infatti, solo in presenza di ruscellamento e quindi quando la pioggia eccede la capacità di infiltrazione del suolo;
- **topografia**: pendenza, lunghezza e forma dei versanti influenzano la velocità di ruscellamento e quindi il rischio di erosione del suolo;
- **copertura e uso delle terre**: la vegetazione naturale mantiene il suolo coperto tutto l'anno, tramite le foglie e la lettiera, al contrario dell'uso agricolo che generalmente lo lascia nudo e quindi esposto agli agenti erosivi per lunghi periodi.

A causa della complessità di calcolo richiesta dal modello, la carta non ha come elemento base le unità cartografiche della carta dei suoli. L'elemento cartografico di riferimento è costituito invece da celle di 5 metri di lato per ognuna delle quali sono stati calcolati l'intensità dei singoli fattori che costituiscono gli input del modello.

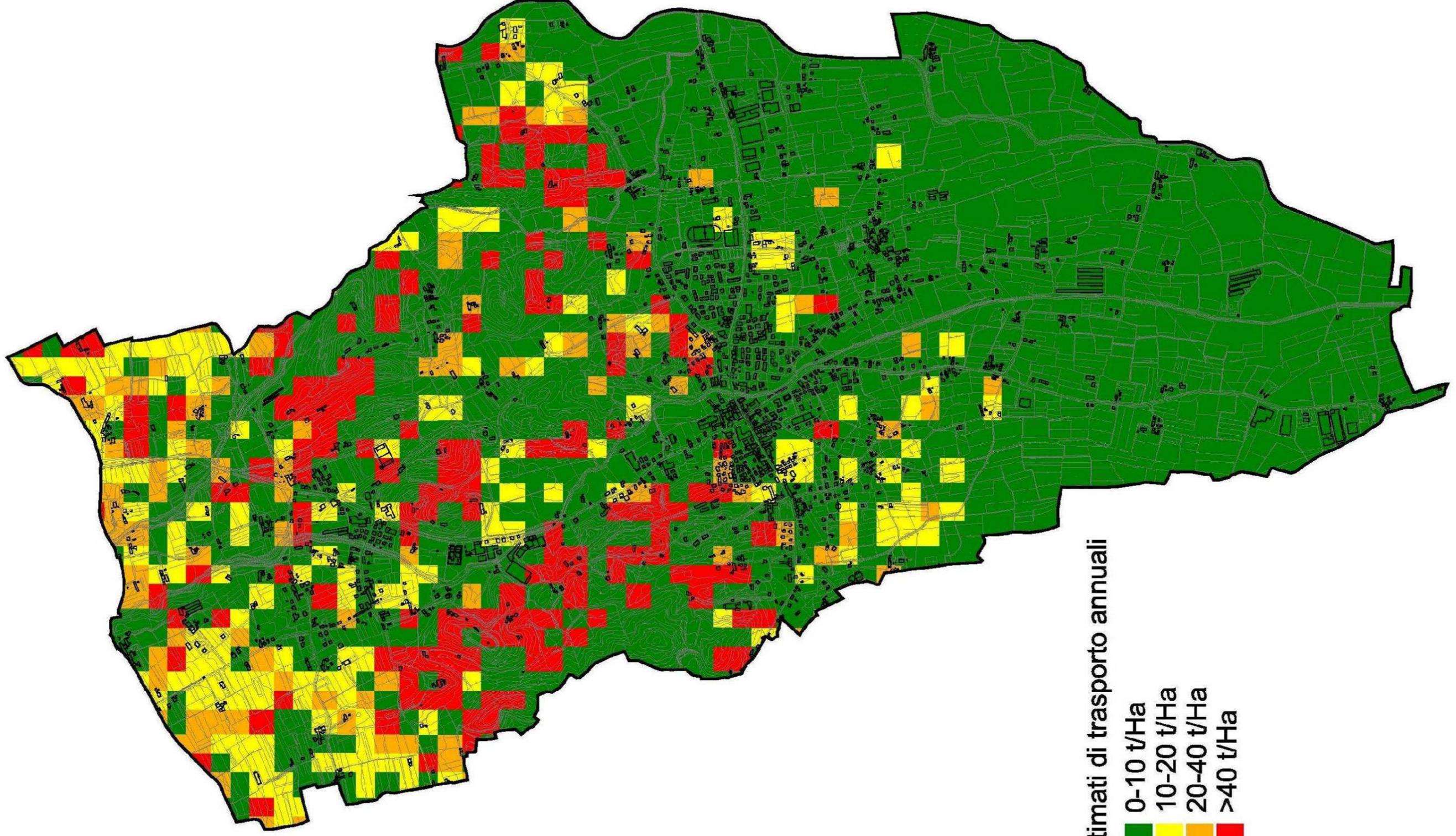
Classificazione del rischio di erosione dei suoli

Classe	Descrizione
0-10	bassa (0-10 t/ha)
10-20	moderatamente bassa (10-20 t/ha)
20-40	moderatamente alta (20-40 t/ha)
>40	alta (>40 t/ha)

Fonte: ARPAV

I risultati dell'elaborazione identificano come zone a rischio le superfici più acclivi delle dorsali collinari. Significativo è anche il rischio nella porzione pianeggiante di conoide a causa delle pendenze presenti e della natura dei suoli. La parte pianeggiante meridionale invece generalmente è da considerare a basso rischio.

# Carta del rischio di erosione dei suoli



Valori stimati di trasporto annuali

- 0-10 t/Ha
- 10-20 t/Ha
- 20-40 t/Ha
- >40 t/Ha

## 2.2. Le risorse agro-produttive

Le caratteristiche strutturali, tecniche ed economiche del Settore Agricolo sono state valutate dal PI in riferimento alla consistenza degli spazi aperti agricoli, ai rapporti che si instaurano negli agroecosistemi tra le diverse componenti (produttive e ambientali), specificamente negli ambiti propriamente agricoli, in quelli a prevalenza naturalistico-ambientale e nelle aree in trasformazione.

### 2.2.1. USO DEL SUOLO

L'uso del suolo costituisce la prima e fondamentale analisi ricognitiva delle caratteristiche ambientali, colturali e vegetazionali, del territorio.

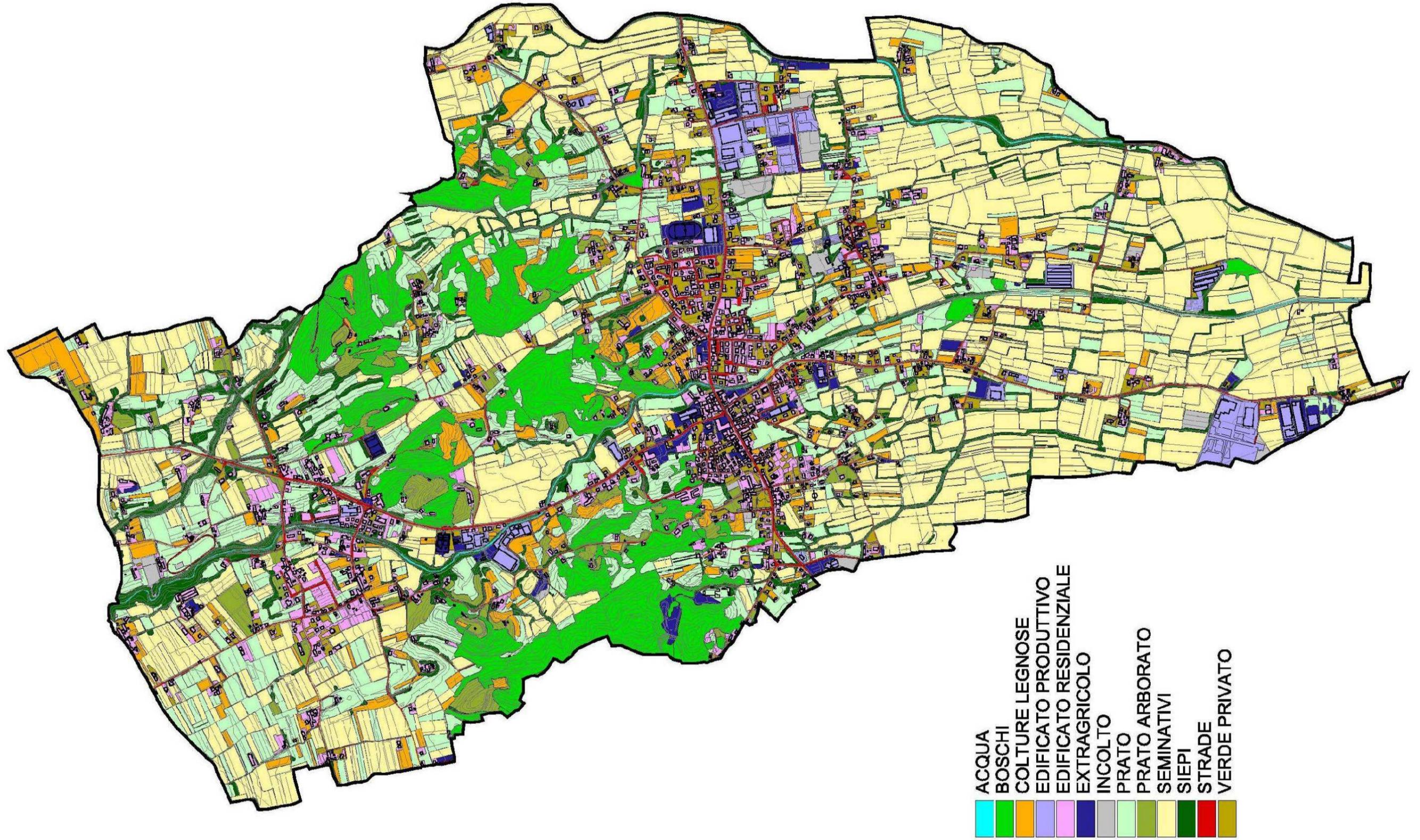
Il PI assume le valutazioni fatte in sede di PATI, aggiornando in alcuni casi le destinazioni indicate per effetto delle trasformazioni intercorse. Sono state quindi definite n. 13 categorie di destinazione d'uso del suolo:

<b>Classe</b>	<b>Sup. (mq)</b>
Acqua	59.191
Boschi	1.427.782
Colture legnose	724.453
Edificato produttivo	352.042
Edificato residenziale	1.346.402
Extragricolo	235.216
Incolto	134.753
Prato	2.487.405
Prato arborato	400.569
Seminativi	5.303.660
Siepi	1.152.712
Strade	499.385
Verde privato	493.271
<b>Totale complessivo</b>	<b>14.616.841</b>

L'analisi della carta di uso del suolo mette in evidenza alcuni aspetti che caratterizzano il territorio comunale:

- la notevole impronta naturale (in termini di biopotenzialità) data dal settore collinare, con la fascia dei boschi e dei prati;
- la concentrazione degli insediamenti nella fascia pedecollinare lungo la S.P. 248 e l'edificazione a nastro lungo le direttrici viari principali;
- il mantenimento di aree agricole ancora sufficientemente integre nella settentrionale e meridionale, con netta dominanza delle colture erbacee;
- la scarsa dotazione di strutture lineari nel territorio di pianura (settentrionale e meridionale), al di fuori delle vallecole torrentizie.

# Carta di uso del suolo



### 2.2.2. LA STRUTTURA DELLE AZIENDE AGRICOLE

La dimensione aziendale è un basilare elemento atto a valutare l'assetto del settore primario poiché superfici ridotte non permettono la presenza di imprese vitali ed efficienti.

La struttura delle aziende agricole che conducono terreni in Fonte, suddivisa per classi di ampiezza, si configura come segue:

Classe d'ampiezza (Ha)	Numero aziende						Totale
	0 - 0,99	1 - 1,99	2 - 3,99	4 - 5,99	6 - 7,99	>8	
Fonte	85	56	56	24	6	16	243

Fonte: Regione Veneto

Si può notare come le aziende che non superano i 4 ettari ammontino all'81% del totale. Non superano l'ettaro il 35% delle aziende, dato significativo della marginalità che assume l'attività agricola e del frazionamento fondiario. Si denotano quindi forti elementi di criticità, dipendenti dalle dimensioni assai limitate di gran parte delle aziende, indice di scarsa vitalità e marginalità dell'impresa, nonché di diffusione del *part-time*, sulle unità aziendali marginali inferiori all'ettaro.

La distribuzione territoriale delle aziende per classi di superficie contribuisce a definire le aree rurali e ad indirizzare nelle scelte di politica territoriale del comparto, sotto l'aspetto pianificatorio (vd. tavola successiva). Considerando quindi la localizzazione delle aziende agricole più professionali (nonché gli ordinamenti produttivi ad esse legati) e la loro classe dimensionale, pur omettendo l'elenco dettagliato delle stesse, si rileva come la distribuzione sul territorio non sia affatto omogenea. La concentrazione maggiore di aziende vitali interessa la parte meridionale e orientale del comune, ove si attestano anche le maggiori attività zootecniche (ben 9 su 16 unità rilevate sono concentrate qui). Altre aree di buon valore agricolo-produttivo sono poste al Nord (Menegoni, Meneghetti e Piovega), al Centro (sud Serraglia) e in località Santa Margherita.

### 2.2.3. GLI ORDINAMENTI PRODUTTIVI

Gli ordinamenti produttivi prevalenti in territorio di Fonte sono quelli legati alla coltivazione di erbacee annuali a rotazione (indirizzo cerealicolo), quelle che prevedono la loro trasformazione in carne e latte (indirizzo cerealicolo-zootecnico) e, secondariamente, quelli legati alle colture legnose da reddito (indirizzo viticolo). Gli altri ordinamenti risultano minoritari, con impianti di fruttiferi e olivo.

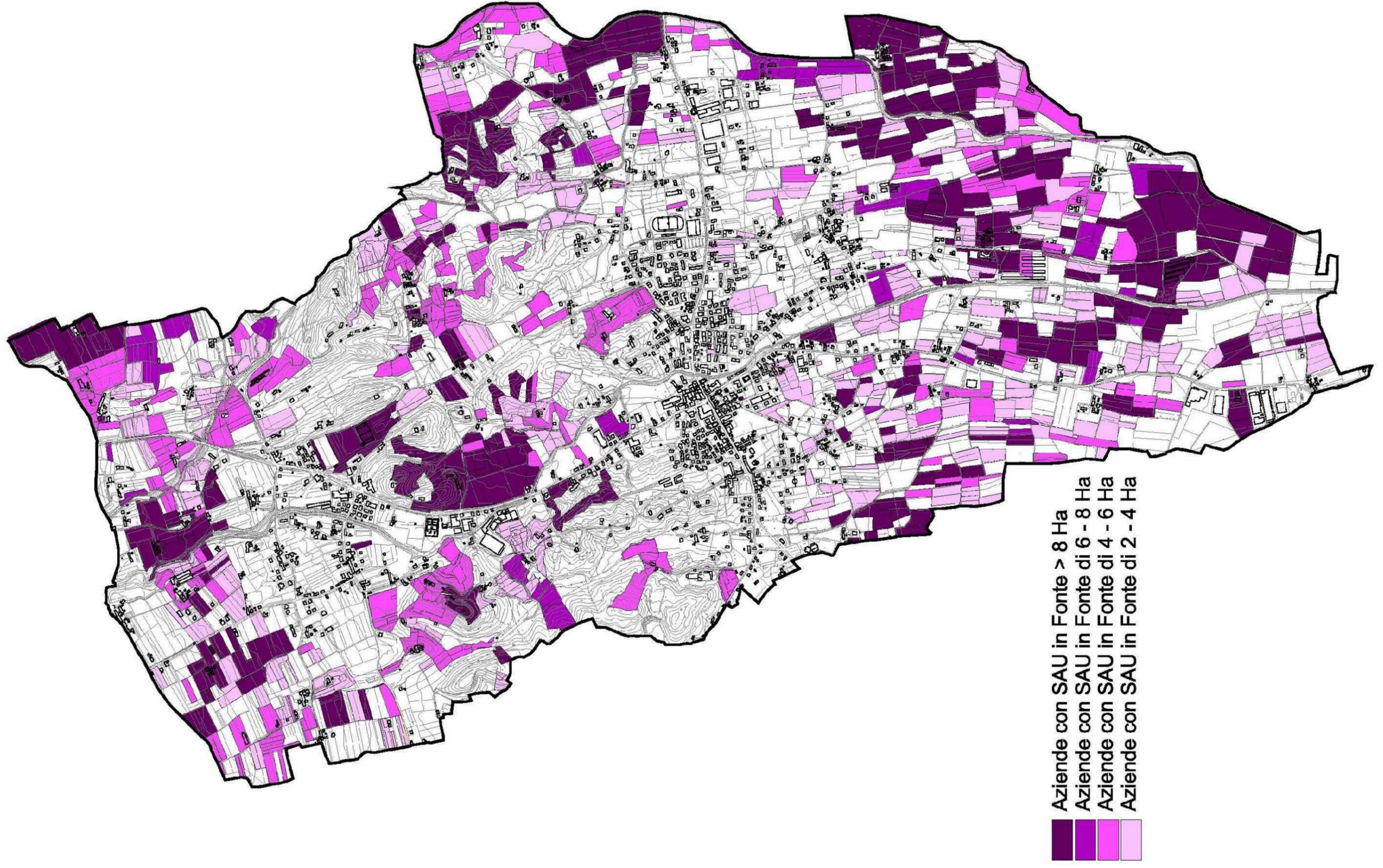
### 2.2.4. GLI ALLEVAMENTI

Per quanto concerne gli allevamenti zootecnici, la consistenza espressa in numero di capi allevati, secondo i dati dell'ASL n° 8 alla fine del 2010, è così configurabile.

Specie	N° capi
Bovini da carne	1138
Bovini da latte	787
Avicoli	115000
Conigli	1000
Suini	3640
Equini	50

Fonte: ASL n. 8 - anno 2010

# Carta delle aziende agricole

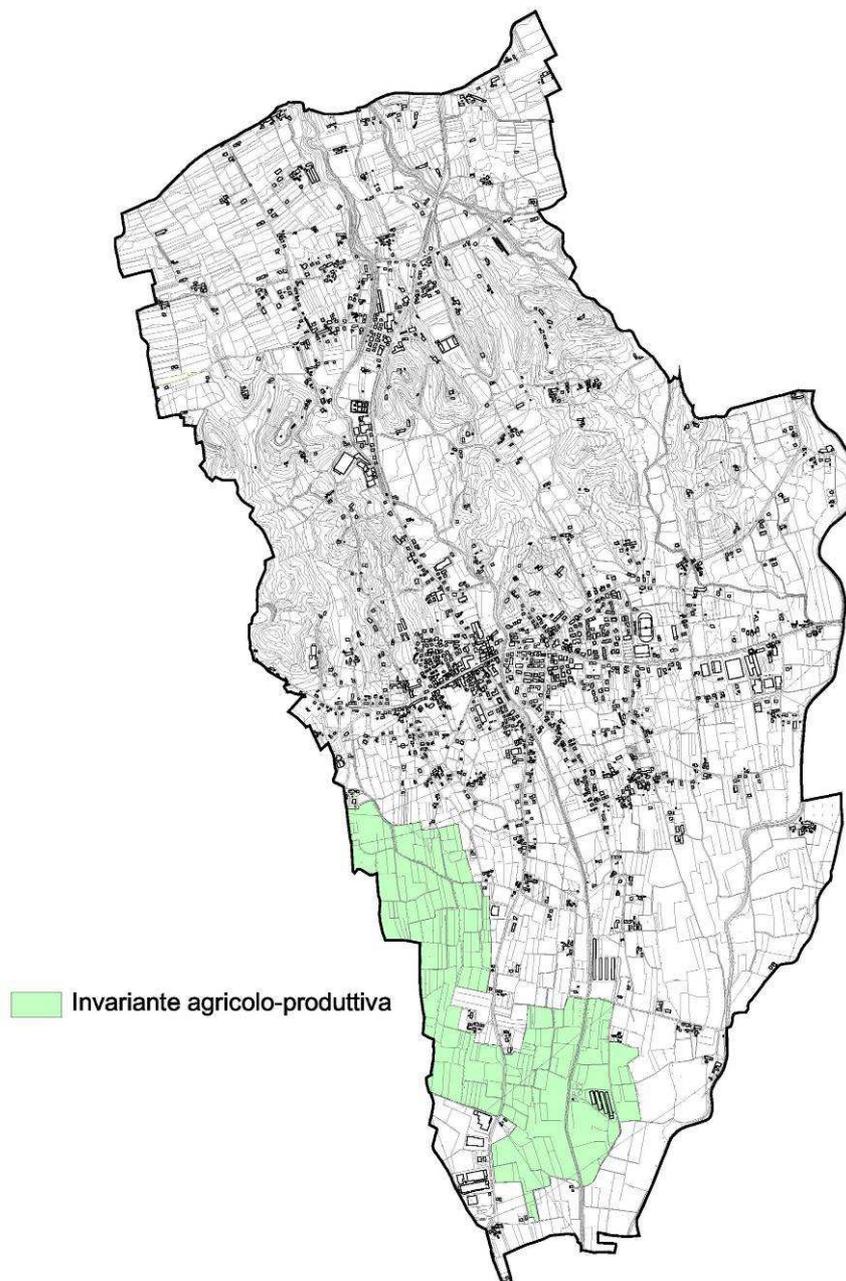


### **2.2.5. INVARIANTI DI NATURA AGRICOLO-PRODUTTIVA**

Il PI conferma nella sostanza le aree di invariante agricolo produttiva definite dal PATI.

Trattasi di aree significative per la specifica valenza produttiva e strutturale, da destinare a tutela della produzione agricola. In tali ambiti la trasformabilità è possibile solo per le finalità inerenti la conservazione, valorizzazione e tutela del territorio e dei prodotti locali dell'agroalimentare. Gli interventi consentiti sono quelli mirati allo sviluppo delle aziende agricole, al mantenimento dei caratteri di spazialità ed integrità, nonché al potenziamento degli elementi della rete ecologica ivi presenti per aumentare il potenziale biotico.

Gli spazi classificati quali invarianti agricolo-produttive sono localizzati nella parte meridionale del comune, nell'area al confine con San Zenone, attraversata dal corso del Riazolo, dove i caratteri di integrità rurale e poderale e gli investimenti di capitale agrario sul territorio sono evidenti.



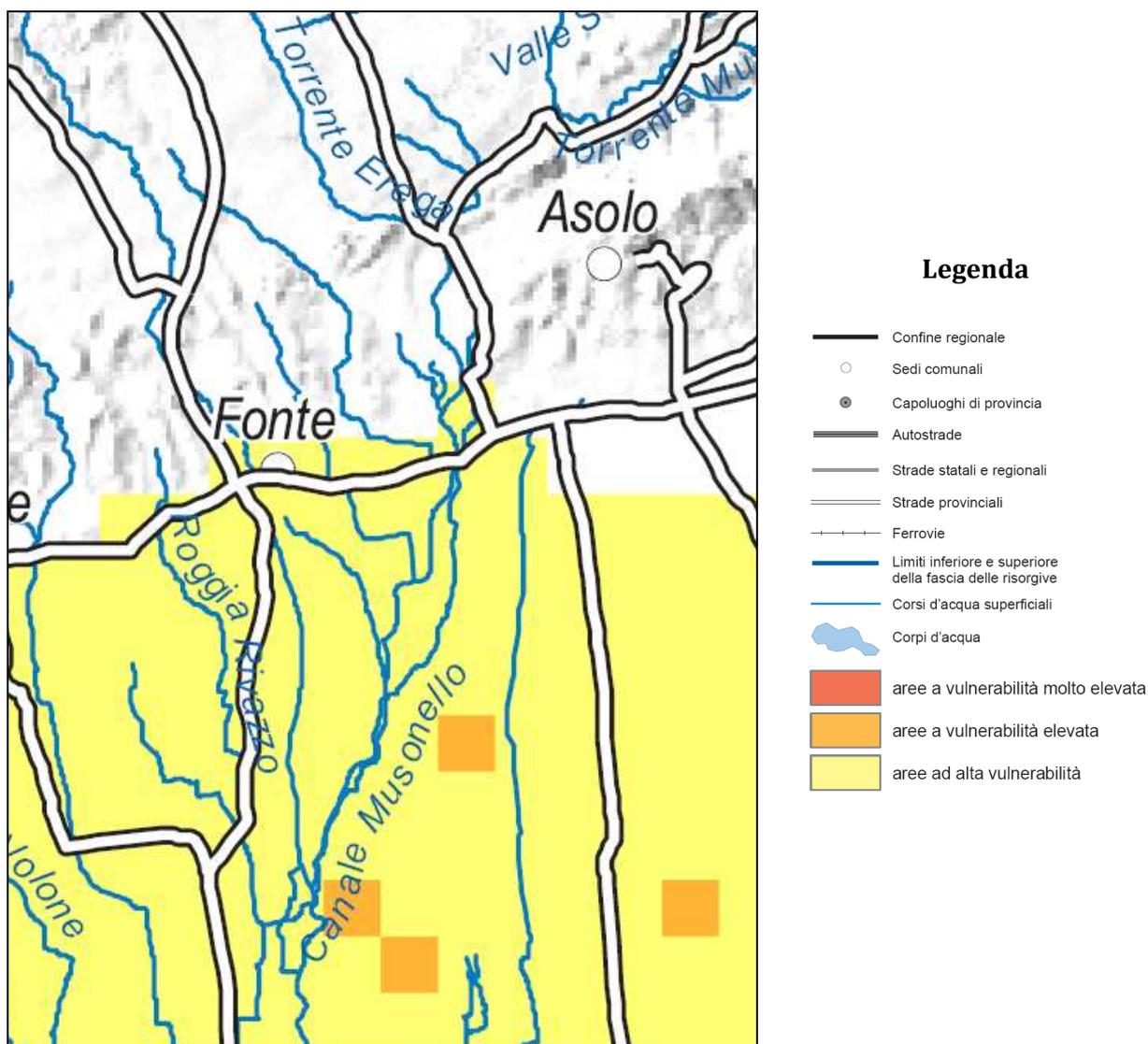
*Carta delle invarianti di natura agricolo-produttiva*

### 2.2.6. AREE AGRO-AMBIENTALMENTE FRAGILI

In tali aree sono comprese le aree particolarmente vulnerabili ai nitrati (Zone vulnerabili da nitrati di origine agricola).

La DCR n. 118 del 18.11.2003 ha inizialmente approvato l'individuazione delle zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola, successivamente recepite dal Piano di Tutela delle Acque. Ai sensi di tale norma il territorio comunale è interessato solo parzialmente alla vulnerabilità, come emerge da apposita cartografia del P.T.A. (Tav. 20), di cui si riporta più avanti un estratto per l'area in esame.

La superficie comunale classificata in zona vulnerabile ai nitrati, pari a 752 ettari, rappresenta il 51% della superficie comunale e il 44% della SAU. Trattasi delle aree pianeggianti poste a Sud della S.P. 248.



Fonte: Piano di Tutela delle Acque – estratto Tav. 20

Successivamente, con DCR n. 62 del 17.05.2006, sono stati considerati vulnerabili:

1. l'intero territorio dei 100 Comuni dell'alta pianura veneta individuati dal Piano di Tutela delle Acque – "Proposte di Piano", di cui alla DGR 29 dicembre 2004, n. 4453;
2. l'intero territorio del Bacino Scolante in Laguna di Venezia, delimitato con DCR del 7.5.2003, n. 23;

3. l'intero territorio della Provincia di Rovigo;
4. l'intero territorio del Comune di Cavarzere (VE).

Tra i cento comuni di cui al punto 1. rientra anche quello di Fonte.

La DGR 2495/2006 detta le linee guida del Programma d'Azione per le ZVN. In particolare all'art. 21, comma 2 si dispone:

*"2. Nelle zone designate vulnerabili da nitrati di origine agricola, le disposizioni del presente Titolo V regolamentano l'utilizzazione agronomica degli effluenti zootecnici, delle acque reflue di cui al presente provvedimento e dei concimi azotati e ammendanti organici di cui alla legge n. 748/84, e sono volte in particolare a:*

- a) *proteggere e risanare le zone vulnerabili dall'inquinamento provocato da nitrati di origine agricola;*
- b) *limitare l'applicazione al suolo dei fertilizzanti azotati sulla base dell'equilibrio tra il fabbisogno prevedibile di azoto delle colture e l'apporto alle colture di azoto proveniente dal suolo e dalla fertilizzazione, in coerenza anche con il CBPA di cui all'articolo 19 del decreto legislativo n.152 del 1999;*
- c) *promuovere strategie di gestione integrata degli effluenti zootecnici per il riequilibrio del rapporto agricoltura-ambiente, tra cui l'adozione di modalità di allevamento e di alimentazione degli animali finalizzate a contenere, già nella fase di produzione, le escrezioni di azoto."*

Nelle zone vulnerabili il carico di azoto derivato da reflui zootecnici non deve essere superiore a 170 kg/Ha. A seguito della DGR 2495/2006, l'applicazione delle disposizioni contenute nel Programma d'Azione interessa tutto il territorio comunale.

I dati relativi ai carichi trofici potenziali (anno 2008) sulla superficie agraria utilizzabile (850,42 Ha) evidenziano un carico unitario di azoto zootecnico<sup>1</sup> pari a 213,38 kg/Ha, senza considerare l'azoto derivato dai concimi minerali, quindi un valore ben al di sopra della soglia di legge (170 kg/Ha). Tale sbilanciamento tra azoto disponibile per la distribuzione e azoto necessario per la conduzione agricola dei terreni determina situazioni di rischio di deriva dell'azoto che può anche essere elevato nelle zone caratterizzate da una bassa capacità protettiva (cfr. 2.1.2).

## **2.3. Le risorse ambientali**

### **2.3.1. LE VALENZE NATURALISTICHE**

La valenza naturalistica di un territorio è strettamente correlata al grado di biodiversità, o diversità biotica, poiché lo stesso indica il livello di differenziazione delle specie presenti. Si esprime attraverso due componenti, la ricchezza (densità di specie) e l'omogeneità, legata alla dominanza e alla rarità delle specie stesse. La diversità biotica è quindi tendenzialmente ridotta negli ambienti sottoposti a stress, mentre aumenta negli ambienti stabili e nelle comunità assestate.

Vi è per altro una correlazione stretta anche tra diversità biotica e diversità ecologica (ecodiversità), quest'ultima definita come *"diversità di processi e diversità biologica valutabili in una determinata area"*<sup>2</sup>.

In termini di stretta biodiversità, il territorio di Fonte, per la varietà di ambienti che lo caratterizza, presenta una significativa ricchezza di specie, sia floristiche, sia faunistiche.

La presenza di tratti meno antropizzati e di componenti ambientali di pregio, preferenzialmente nelle fasce collinari poste a settentrione e in corrispondenza di alcune aree vallive, induce diversificazione ambientale e diversità biologica.

---

<sup>1</sup> Elaborazione ARPAV

<sup>2</sup> A. Farina, "Ecologia del Paesaggio", UTET, Torino, 2001, pag. 633

### 2.3.1.1 LE COMPONENTI

Il territorio di Fonte, in considerazione delle caratteristiche geomorfologiche e idrologiche, nonché della dinamica insediativa e delle scelte di gestione e utilizzazione delle risorse ambientali, risulta in alcuni ambiti vocato ad ospitare zone a pregio naturalistico-ambientale. La morfologia è variabile, si possono distinguere una porzione di pianura esterna, una porzione propriamente collinare e un tratto settentrionale subpianeggiante.

Nella porzione retrocollinare del conoide del Lastego significativa è la presenza delle incisioni vallive che proseguendo verso Sud separano i diversi rilievi collinari. Trattasi di corsi d'acqua a regime torrentizio, con portate discontinue, quasi mai rilevanti, in considerazione dell'origine e della natura del substrato, costituito dai depositi di deiezione del grande conoide del Lastego. Pur trattandosi di corsi d'acqua a portata irregolare e limitata, rappresentano un sostanziale elemento di biodiversità, soprattutto per la presenza di vegetazione ripariale, in modo significativo nel tratto iniziale delle valli, e la disponibilità di ambienti ecotonali.

Le colture agricole hanno interessato il territorio comunale soprattutto nelle due porzioni pianiziali; l'area collinare presenta, oltre a prati e qualche seminativo, una discreta dotazione in arboree da frutto.

L'antropizzazione è a tratti molto elevata, concentrata nella fascia pedecollinare esterna lungo la S.P. n. 248, il consumo della risorsa suolo, negli ultimi decenni, è stato abbastanza intenso.

### 2.3.1.2 GLI HABITAT

Per il territorio di Fonte è disponibile una cartografia degli habitat a grande scala (Carta della Natura alla scala 1:50.000) elaborata secondo le specifiche generali Corine Biotopes adattate all'Italia. Il sistema di classificazione Corine Biotopes è infatti eterogeneo, per alcune formazioni si adatta bene, in altri casi sono assenti specifici habitat, in altri ancora non è chiara la distinzione ecologica e territoriale. Per alcune classi sono state quindi introdotte nuove categorie.

<b>Tipi di habitat</b>	<b>Sup. (mq)</b>
38.1-Prati concimati e pascolati; anche abbandonati e vegetazione postcolturale	440.554
41.281-Quercu-carpineti dei suoli idromorfi con Q. robur	85.254
41.282-Carpineti e quercu-carpineti con Q. petraea dei suoli mesici	55.445
41.9-Castagneti	213.974
44.13-Gallerie di salice bianco	155.480
44.44-Foreste padane a farnia, frassino ed ontano	70.147
44.61-Foreste mediterranee ripariali a pioppo	325.787
82.1-Seminativi intensivi e continui	4.344.408
82.3-Colture di tipo estensivo e sistemi agricoli complessi	3.950.908
83.11-Oliveti	78.060
83.15-Frutteti	107.398
83.21-Vigneti	15.451
83.321-Piantagioni di pioppo canadese	27.483
83.324-Robinieti	1.027.952
86.1-Citta', centri abitati	3.461.489
86.3-Siti industriali attivi	230.559
86.41-Cave	49.445
<b>Totale complessivo</b>	<b>14.639.794</b>

Degli habitat rilevati si propone di seguito una breve descrizione e successivamente la rappresentazione cartografica che ne delinea la distribuzione.

#### *38.1 - Prati concimati e pascolati; anche abbandonati e vegetazione postcolturale (Cynosurion)*

E' una categoria ad ampia valenza che spesso può risultare utile per includere molte situazioni postcolturali. Difficile invece la differenziazione rispetto ai prati stabili. In questa categoria sono inclusi anche i prati concimati più degradati con poche specie dominanti. Sono

incluse le formazioni di prato con concimazioni intensive ma ancora gestite (38.11) e le situazioni in abbandono (38.13).

**41.281 - Quercocarpineti dei suoli idromorfi con *Q. robur* (*Asparago tenuifolii-Quercetum roboris*)**

Si tratta di boschi che si sviluppano su suoli idromorfi con falda freatica molto superficiale. Erano diffusi nelle grandi pianure (boschi planiziali) e in alcuni fondovalle prealpini, ma oggi sono limitati a pochi lembi di enorme valore naturalistico. In realtà quelli della pianura veneto-friulana sono riferiti all'alleanza illirica *Erythronio-Carpinion*, quelli più occidentali al *Carpinion*. Sono dominati da *Quercus robur* e *Carpinus betulus* a cui si può accompagnare *Fraxinus angustifolia*. Sono incluse anche le rare formazioni peninsulari dominate da *Q. robur*.

**41.282 - Carpineti e quercocarpineti con *Q. petraea* dei suoli mesici (*Carpinetum betuli*)**

Si tratta di formazioni dei suoli profondi ma con minor disponibilità idrica che si sviluppano nelle aree pedemontane e sono dominati da *Carpinus betulus* e con l'accompagnamento *Quercus petraea* e altre specie mesofile come *Acer pseudoplatanus*. Spesso questi boschi sono molto degradati e sostituiti da robinieti e castagneti.

**41.9 - Castagneti**

Sono qui inclusi sia i veri boschi con castagno sia i castagneti da frutto non gestiti in modo intensivo (83.12). Essi vanno a sostituire numerose tipologie forestali, in particolar modo querceti e carpineti. Dove sia possibile pare più opportuno riferirli alle corrispondenti tipologie di boschi naturali.

**44.13 - Gallerie di salice bianco (*Salicetum albae*)**

Si tratta delle foreste formate da salici bianchi e pioppi neri arborei che occupano le porzioni meno interessate dalle piene dei grandi greti fluviali, oppure formano gallerie nelle porzioni inferiori del corso dei fiumi. Possono essere dominati esclusivamente dal salice bianco (nelle aree più interne delle Alpi o su substrati più fini con maggior disponibilità idrica), o essere miste *Populus nigra/Salix alba*.

**44.44 - Foreste padane a farnia, frassino ed ontano (*Polygonatum multiflori-Quercetum roboris, Quercus-Ulmetum*)**

Si tratta dei lembi residui delle grandi foreste alluvionali della Pianura Padana occidentale e di quelle dei terrazzi più sopraelevati dei grandi fiumi. Sono dominate da numerose specie mesoigrofile quali *Quercus robur*, *Fraxinus excelsior*, *Carpinus betulus*, *Ulmus minor*.

**44.61 - Foreste mediterranee ripariali a pioppo (*Populetum albae*)**

Foreste alluvionali multi-stratificate dell'area mediterranea con digitazioni nella parte esterna della Pianura Padana. Sono caratterizzate da *Populus alba*, *Fraxinus angustifolia*, *Ulmus minor*, *Salix alba*, *Alnus glutinosa*. Sono incluse due varianti fitogeografiche della Sardegna (44.613) e dell'Italia peninsulare e pianura Padana meridionale (41.614).

**82.1 - Seminativi intensivi continui (*Chenopodietalia*)**

Si tratta delle coltivazioni a seminativo (mais, soia, cereali autunno-vernini, girasoli, orticoltura) in cui prevalgono le attività meccanizzate, superfici agricole vaste e regolari ed abbondante uso di sostanze concimanti e fitofarmaci. L'estrema semplificazione di questi agro-ecosistemi da un lato e il forte controllo delle specie compagne, rendono questi sistemi molto degradati ambientalmente. Sono inclusi sia i seminativi che i sistemi di serre ed orti.

**82.3 - Colture di tipo estensivo e sistemi agricoli complessi (*Centaureetalia cyani*)**

Si tratta di aree agricole tradizionali con sistemi di seminativo occupati specialmente da cereali autunno-vernini a basso impatto e quindi con una flora compagna spesso a rischio. Si

possono riferire qui anche i sistemi molto frammentati con piccoli lembi di siepi, boschetti , prati stabili etc..

*81.11 - Oliveti*

Comprendono gli oliveti tradizionali e quelli intensivi.

*83.15 - Frutteti*

Vanno qui riferite tutte le colture arboree e arbustive da frutta ad esclusione degli oliveti, degli agrumeti e dei vigneti. Sono stati quindi radunati in questa categoria i castagneti da frutto in attualità di coltura (83.12), i frutteti a noci (83.13), i mandorleti (83.14) e i nocciolati.

*83.21 – Vigneti (Stellarietea)*

Sono incluse tutte le situazioni dominate dalla coltura della vite, da quelle più intensivi (83.212) ai lembi di viticoltura tradizionale (83.211).

*83.321 - Piantagioni di pioppo canadese (Stellarietea, Galio-Urticetea)*

Sono incluse tutte le piantagioni di pioppo dei suoli alluvionali mesoigrici con strato erbaceo più o meno sviluppato.

*83.324 – Robinieti (Galio-Urticetea)*

Si intendo robinieti puri, nei casi in cui non sia più riconoscibile la formazione boschiva originaria. In caso contrario è sempre preferibile definire ai boschi corrispondenti (querceti, carpineti, etc.)

*86.1 - Città, centri abitati (Artemisitea, Stellarietea)*

Questa categoria è molto ampia poiché include tutti i centri abitati di varie dimensioni. In realtà vengono accorpate tutte le situazioni di strutture ed infrastrutture dove il livello di habitat e specie naturali è estremamente ridotto.

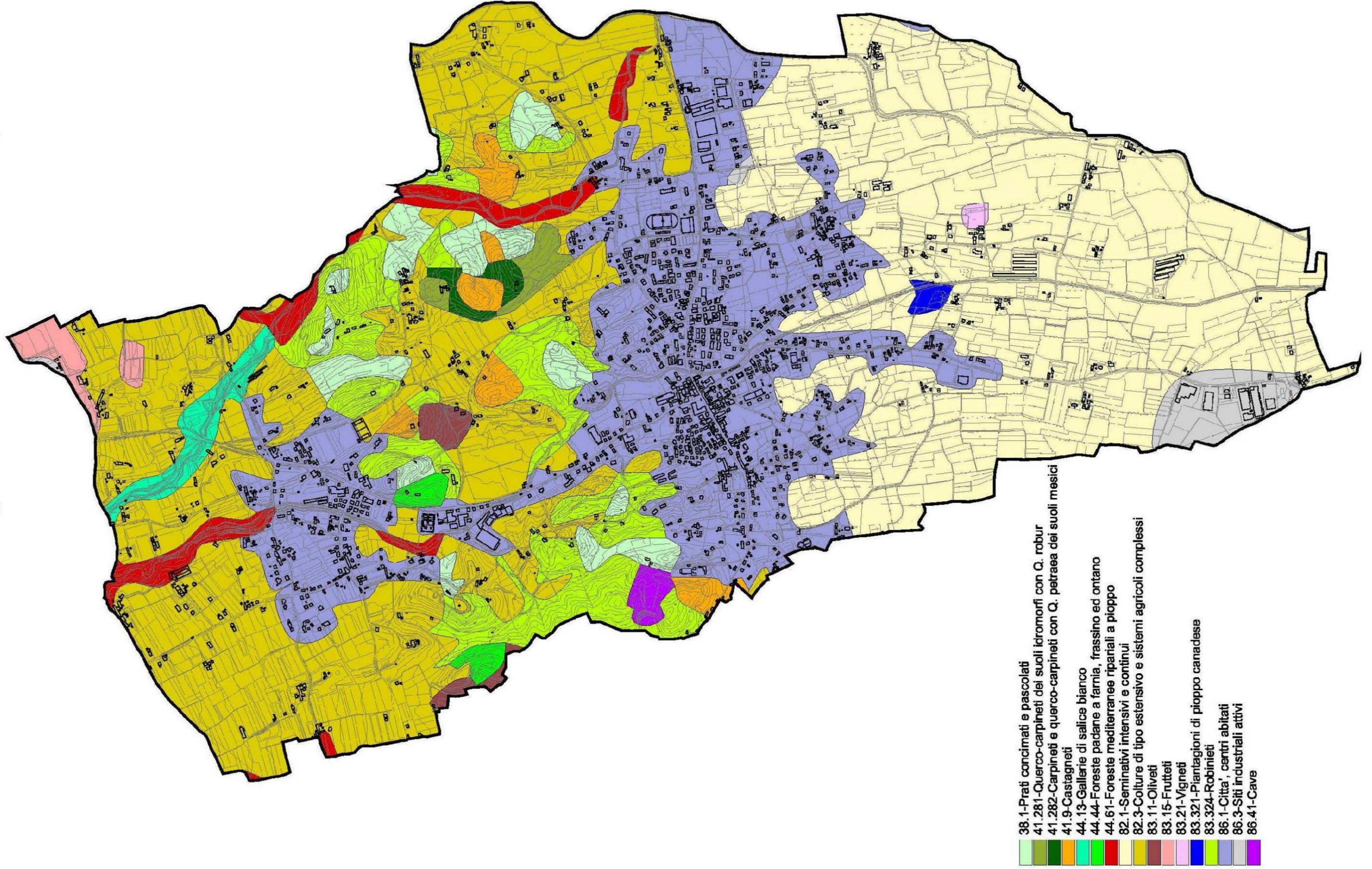
*86.3 - Siti industriali attivi*

Vengono qui inserite tutte quelle aree che presentano importanti segni di degrado e di inquinamento. Sono compresi anche ambienti acquatici come ad esempio le lagune industriali, le discariche e i siti contaminati.

*86.41 – Cave (Artemisitea)*

L'interpretazione di questa categoria è leggermente differente rispetto a quella descritta nel Corine Biotopes: si comprendono qui solo le cave attive o recentemente abbandonate. Nel caso di cave in cui si possono notare processi di ricolonizzazione avanzati, con presenza di specie spontanee, o che possono rappresentare rifugio per alcune specie animali, è meglio considerare un'attribuzione alla corrispondente categoria di rupi e ghiaioni, acque ferme, greti, ecc..

# Carta degli habitat Corine Biotops



### 2.3.1.3 GLI ASSETTI AMBIENTALI SIGNIFICATIVI

Tenendo conto della complessità delle risorse biotiche presenti, si possono individuare:

- aree tutelate,
- aree a gestione faunistica,
- aree a particolare naturalità,
- il sistema ecorelazionale.

#### **Aree tutelate**

Non sono identificati nel territorio comunale, ai sensi della Direttiva 92/43/CEE e successive normative di recepimento (D.P.R. 357/97, D.G.R.V. 3173/06), Siti di Interesse Comunitario (SIC) oppure Zone di Protezione Speciale (ZPS).

In posizione contermina al confine comunale di Fonte (127 metri ad Est), è presente il SIC IT3240002 Colli Asolani.

#### **Aree a gestione faunistica**

La tutela faunistica, per quanto riguarda le specie omeoterme, è affidata a due Zone di Ripopolamento e Cattura (ZRC) del Piano Faunistico Venatorio Regionale vigente (2007-2012). La prima "Malombra" è localizzata in Fonte Alto, per un'ampiezza di Ha 95,78. La seconda "Spineda" occupa la porzione inferiore del territorio comunale spingendosi anche in quello di Riese Pio X. La parte in Fonte si estende su 148,81 Ha.

#### **Aree a particolare naturalità**

Si evidenziano in Fonte alcune aree di particolare interesse, che rivelano caratteristiche di sufficiente naturalità.

Il territorio del conoide posto a Nord presenta una serie di fasce arborate in corrispondenza dei corsi d'acqua, con valli incise e boscate che scendendo dal versante pedemontano attraversano l'area e proseguono fino a connettersi con i sistemi a rete della parte meridionale e delle valli intercollinari.

La porzione collinare appare dotata complessivamente di un buon livello di naturalità. La presenza di aree boscate, la minor pressione colturale (si rilevano fenomeni di abbandono delle zone più difficili e marginali), quindi la minor intensività delle pratiche agricole, sono fattori qualitativi riconoscibili. La particolare morfologia delle colline, con i rilievi infravallivi che emergono dalle deposizioni del conoide, l'acclività variabile e l'esposizione su tutti i punti cardinali, permettono l'affermarsi di ambienti eterogenei, dalle fasce ripariali, alle zone umide, alle torbiere e ai prati xerici, con una dotazione significativa in biodiversità.

I corsi d'acqua presenti costituiscono fondamentali elementi di biopermeabilità del territorio, garantendo una residuale capacità di connessione e quindi l'esistenza di processi di scambio trofico ed energetico a livello ecologico. In alcuni casi associati a questi vi sono piccole zone umide, tra cui spicca la torbiera di via Valli, area con prati umidi e specie vegetali di pregio floristico (*Orchis laxiflora*, *Carex davalliana*, *Eriophorum latifolium*, *Thelypteris palustris*, *Ranunculus lingua*).

#### **Il sistema ecorelazionale**

Gli elementi del sistema ecorelazionale dotati di elevati livelli di naturalità sono riferibili alla zona collinare e al sistema idrografico, in modo specifico ai tratti settentrionali (area di conoide), che conservano maggiore copertura vegetazionale lungo le incisioni segnate dai corsi d'acqua.

In territorio comunale, come già rilevato dal PATI, appaiono particolarmente significativi:

- i tratti boscati dei rilievi, in lento e costante ampliamento rispetto al recente passato,

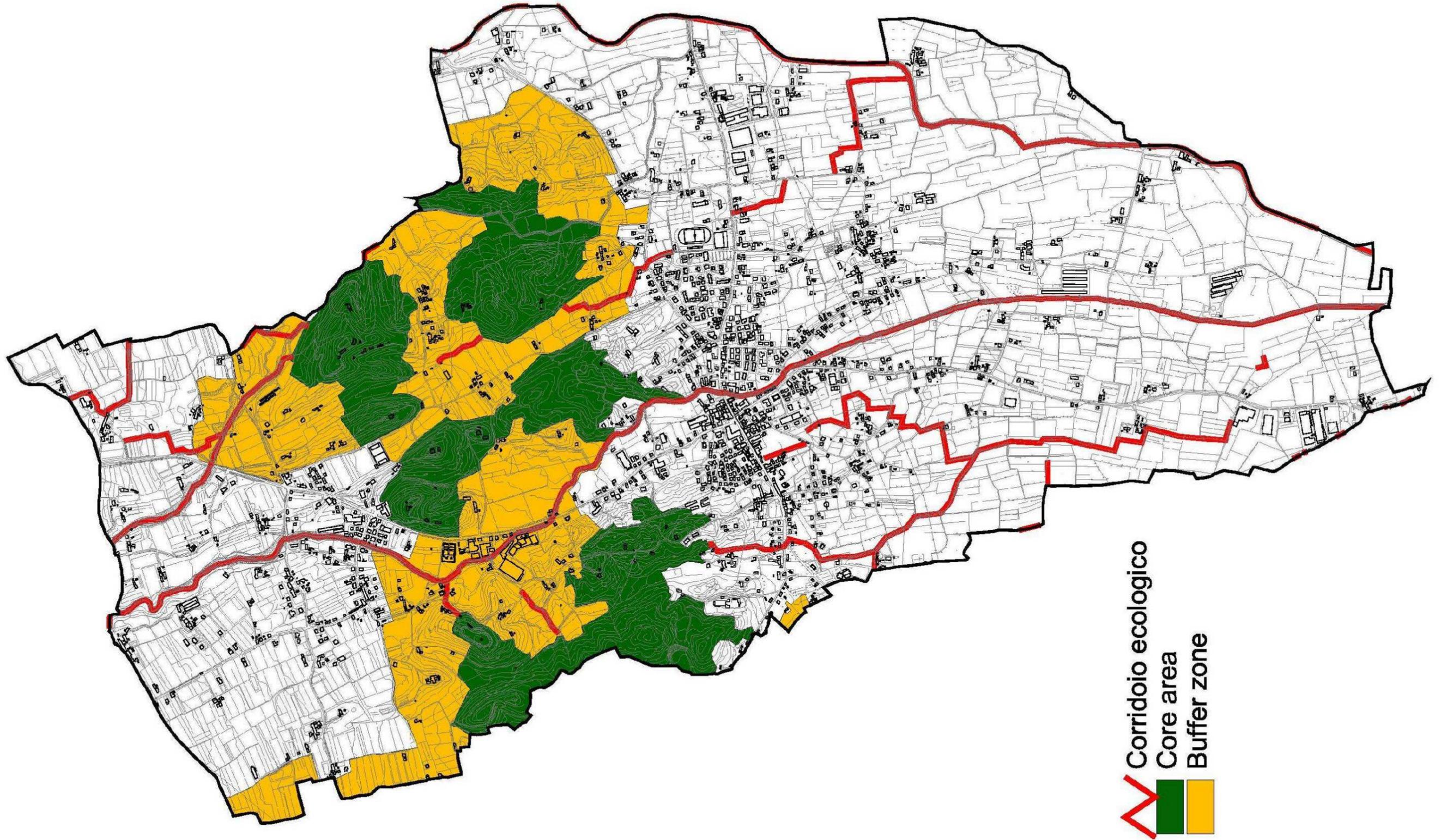
- ❑ le incisioni vallive nella porzione pianeggiante più settentrionale, che costituiscono linee di interconnessione privilegiate,
- ❑ le valli infracollinari, nei tratti meno antropizzati, in progressiva riduzione, considerata la valenza ambientale e paesaggistica delle stesse che costituisce richiamo all'edificazione residenziale,
- ❑ gli spazi aperti della pianura meridionale, laddove vi permangono strutture vegetazionali lineari (arredo di campagna) e corsi d'acqua vegetati.

In termini ecorelazionali gli stessi si possono qualificare come segue:

- ❑ i tratti boscati collinari sono ascrivibili a **core area**:
  - tra Monte Turco, Monte San Nicolò e le alture del Boscon,
  - tra la pieve di Fonte Alto e il periurbano di Onè, in sponda sinistra del Lastego,
  - tra la zona sportiva di Fonte Alto e le alture della Guizza fino al confine con Asolo,
  - tra Monte Forcelle, il colle Staglieron e Gianocche.
- ❑ Le incisioni vallive poste a settentrione, i corsi d'acqua vegetati, gli elementi lineari di maggiore pregnanza vegetazionale e funzionale sono identificabili quali **corridoi ecologici**. Si pongono a connessione tra la porzione pedemontana a settentrione (Borso del Grappa – Crespano del Grappa) e la fascia collinare, tra questa e la pianura meridionale verso Loria e Riese Pio X. Oltre a quelli principali si possono individuare anche tratti secondari che completano la capacità di circuitazione propria dei primi. Sono presenti sia nella porzione a Nord, sia, soprattutto, nella porzione pianiziale Sud.
- ❑ Le valli umide del settore collinare ed alcuni ambiti di buona integrità della fascia pianeggiante a conoide svolgono anche il ruolo di aree di connessione. In termini funzionali sono classificabili quali **buffer zone** (zone cuscinetto) poiché si stendono nelle porzioni contermini alle core area. In tal senso, la loro funzione prevalente è la protezione/attenuazione dei fattori di disturbo determinati dalle aree maggiormente antropizzate e/o insediate che si localizzano nelle vallate.

La localizzazione degli elementi del sistema ecorelazionale è riportata alla tavola seguente.

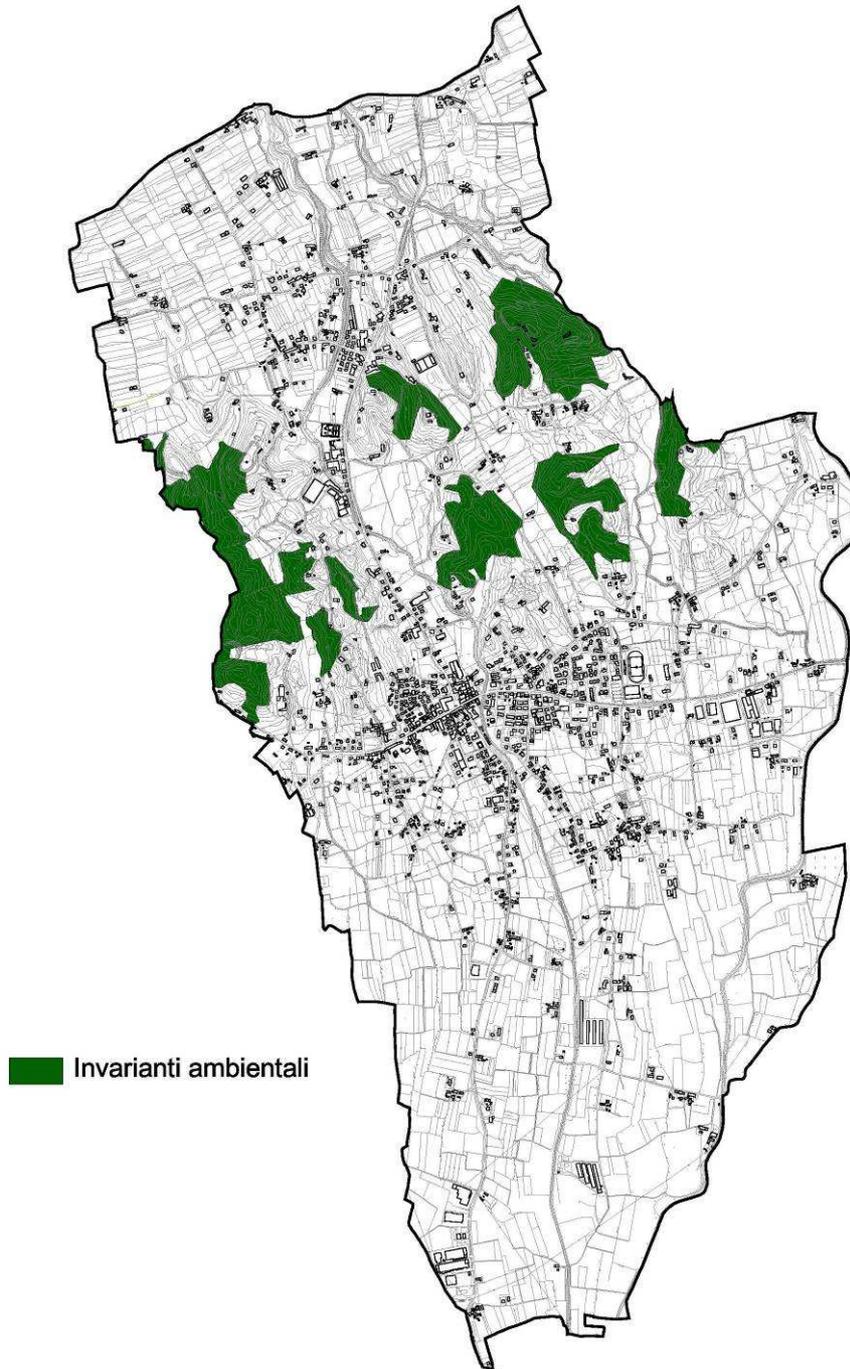
# Carta del sistema ecorelazionale



#### 2.3.1.4 INVARIANTI DI NATURA AMBIENTALE

Il PI conferma nella sostanza le aree di invariante ambientale definite dal PATI.

Trattasi sostanzialmente delle aree collinari occupate in netta prevalenza da superfici boschive di una certa consistenza e struttura, nei quali l'edificazione risulta generalmente assente o sporadica e isolata. È prevista la tutela degli elementi di biopotenzialità, mediante la conservazione dei caratteri vegetazionali, ecologici e naturalistici.



*Carta delle invarianti di natura ambientale*

## **2.3.2. LE VALENZE VEGETAZIONALI**

### **2.3.2.1 INQUADRAMENTO FLORISTICO**

La connotazione floristica<sup>1</sup> presente in ambito comunale è del tutto analoga a quella comunemente rinvenibile nell'alta pianura veneta.

Gli assetti attuali sono il risultato di secoli di mutazioni e successive regressioni delle superfici occupate da vegetazione spontanea a favore di quelle destinate ad usi agricoli.

L'impoverimento floristico delle strutture vegetazionali esistenti ad opera dell'addomesticamento delle stesse ai bisogni dell'agricoltore ha comportato nel tempo un generale perdita d'interesse da parte degli studiosi con una conseguente progressiva carenza di studi floristici sul territorio di pianura. Sono tuttavia individuabili caratteristiche proprie della vegetazione di pianura, soprattutto in termini di proprietà corologiche<sup>2</sup>. La pianura non presenta solitamente entità di elevato valore fitogeografico in assoluto, poiché questo viene attribuito ad organismi con areale localizzato, che costituiscono quindi elementi di biodiversità insostituibili (endemismi), univocamente legati ad un dato territorio. Viceversa, la vegetazione forestale di pianura tende ad essere dominata da gruppi corologici le cui entità presentano areali di dimensioni subcontinentali e quindi abbastanza ampie.

Nell'evoluzione degli studi fitogeografici la Pianura Padano-Veneta è stata fatta ricadere di volta in volta in ambiti diversi. Semplificando, se ne individuano due: l'ambito padano come estensione della parte centro orientale del continente europeo, o viceversa come estensione del bacino del Mediterraneo, cui si lega per la collocazione a sud delle Alpi.

L'originalità biologica dell'area padana sta proprio, in quanto zona di transizione, nel cumulare elementi diversi e permetterne la convivenza. Prevalgono in particolare le entità di collocazione temperata e tra esse hanno un ruolo particolarmente importante le specie ad areale europeo ed europeo-caucasico quali, ad esempio, palèo silvestre (*Brachypodium sylvaticum*), mughetto (*Convallaria majalis*), sanguinella (*Cornus sanguinea*), nocciolo (*Corylus avellana*), fusaggine (*Euonymus europaeus*), geranio di S. Roberto (*Geranium robertianum*) e ultima, ma certo non meno importante, farnia (*Quercus robur*). Queste ci informano, insieme alle specie con areale a gravitazione centroeuropea quali il carpino bianco (*Carpinus betulus*), del fondamentale carattere temperato-continentale di questa vegetazione.

### **2.3.2.2 LA VEGETAZIONE**

La copertura vegetale si distribuisce sul territorio in funzione delle variabili morfologiche, climatiche, idrografiche e antropiche.

L'opera secolare dell'uomo ha completamente modificato il quadro originario, in cui la copertura arborea dominava incontrastata, tra le altre, anche la fascia della pedemontana trevigiana. Fino alla metà del secolo scorso la messa a coltura del suolo era presente in molti casi anche sulla cima delle colline. Il bosco, oggetto di cure e manutenzioni continue, era pur presente, considerata l'insostituibile funzione produttiva (legna da ardere, da lavoro), ma era relegato ai siti meno fertili e più fragili. L'agricoltura era diffusa ovunque, il coltivatore governava e manteneva le strutture ambientali che definivano il pregio paesaggistico del territorio.

Successivamente, in seguito alle modificazioni degli assetti socio-economici della popolazione post-industriale, vi è stato un repentino abbandono delle aree agricole meno produttive e più disagiate, soprattutto nelle zone collinari. A tale fenomeno ha fatto seguito la rapida riconquista del terreno da parte del bosco data la naturale vocazione di queste aree.

---

<sup>1</sup> Per **flora** si intende l'insieme delle specie botaniche rinvenibili in un determinato territorio.

<sup>2</sup> Il termine **corologia** definisce la disciplina geobotanica che studia la distribuzione geografica delle specie e delle altre categorie tassonomiche. Dall'analisi di queste si ricavano informazioni in merito all'esistenza di territori floristicamente omogenei e ai processi che hanno portato alla costituzione della flora in termini di migrazione e di evoluzione. La distribuzione geografica delle specie è descritta secondo gruppi corologici, il cui significato è quello di raggruppare all'interno della stessa categoria le entità il cui territorio di diffusione, o areale, tende ad essere coincidente.

Una delle conseguenze di questo fenomeno è stata la modificazione delle trame paesaggistiche tradizionali, in cui dominava l'alternanza prato-bosco, di cui sono, per altro, ancora visibili pregevoli esempi.

Il quadro vegetazionale odierno, in ambito comunale, si configura in maniera diversificata. Le zone pianeggianti sono coltivate intensivamente secondo gli ordinamenti colturali tipici dell'alta pianura. Predominano i seminativi, con qualche prato e vigneto specializzato e rari arboreti da frutto. Le componenti arboree sono date dalle strutture lineari del residuo sistema a rete (siepi campestri, filari) e da qualche altro singolo elemento areale (macchie). Nella piana settentrionale (conoide del Lastego) si mantiene questa organizzazione, ma vi è un incremento della presenza dei prati stabili o a rotazione annuale.

I larghi fondovalle del complesso collinare centrale sono notevolmente coltivati e solo alcuni tratti meno antropizzati (es. valle del Ru) conservano una struttura più articolata, con la presenza di formazioni ripariali e di quinte arboree che delimitano prati irrigui.

Le porzioni acclivi propriamente collinari assumono invece aspetti vegetazionali piuttosto omogenei, dove la copertura del bosco si estende dalle cime ai versanti medio-alti, spesso si prolunga fino al fondovalle, alternandosi ai prati, ai vigneti e a qualche seminativo posto in leggero pendio.

L'aspetto qualitativo e funzionale delle strutture vegetazionali rinvenibili è strettamente legato alla manutenzione agricola dei fondi e perciò è quanto mai variabile sul territorio. In area collinare, contigue a boschi ben curati e produttivi si trovano aree con vegetazione non o mal governata di recente espansione su terreni abbandonati. In tal senso la frammentazione delle proprietà risulta un fattore decisivo, che incide pesantemente sull'oggettiva (economica) possibilità di intervenire in bosco.

## **I boschi**

Con il termine Bosco si identifica un'area coperta in tutto o in parte da vegetazione a sviluppo arboreo, con struttura articolata su piani diversi e dotata di una sua funzionalità, secondo la definizione dell'Inventario Forestale Nazionale: "...area con superficie non inferiore ai 2000 mq (con larghezza di almeno 20 m), con superficie di insidenza delle chiome superiore al 20%; vi si comprendono altresì terreni temporaneamente senza soprassuoli per tagli od altre cause accidentali."

Nel territorio in esame la morfologia acclive del tratto centrale ha fatto sì che vi si concentrassero le formazioni boschive, occupando tutti i rilievi principali. I pendii relativamente dolci, poco elevati e con una discreta possibilità di accesso, hanno permesso una forma di utilizzazione dei boschi di più antico impianto, tipicamente castagneti, che seppure non possa essere considerata ottimale e tanto meno costante, ha impedito loro un'eccessiva regressione strutturale. A tali formazioni se ne sono aggiunte altre di più recente costituzione, in parte sovrapposte e compenstrate, di robinia (*Robinia pseudoacacia* L.).

La carta forestale regionale individua nell'area alcune tipologie di vegetazione o per meglio dire le categorie tipologiche principali a cui sono ascrivibili i boschi. Va precisato che il livello di dettaglio dell'elaborato regionale non è in grado di far emergere la variabilità locale delle formazioni boschive. La netta dominanza delle formazioni antropogene che si rileva dalla cartografia in realtà è inferiore nella realtà, poiché è possibile comunque rilevare la presenza di piccole aree ancora interessate da formazioni termofile proprie dell'orizzonte di vegetazione, soprattutto nei contesti meno soggetti in passato a pressione e messa a coltura.

Le categorie rilevate sono:

- **Castagneti e rovereti:** categoria forestale eterogenea nella quale sono compresi i castagneti e le formazioni con forte presenza di rovere (*Quercus petraea*).

I primi sono boschi in cui il castagno (*Castanea sativa*) domina in modo netto, spesso monospecifico. Costituiscono di fatto formazioni di tipo secondario, favorite in passato dall'uomo per l'autosostentamento o per la produzione dei frutti, che spesso hanno sostituito i boschi originari grazie alle spiccate capacità concorrenziali della specie

guida. L'abbandono della coltura ha favorito l'invecchiamento dei soggetti e la loro parziale senescenza, con naturalizzazione del popolamento ed ingresso anche di altre specie, in primis la rovere. Nonostante un chiaro e diffuso "disordine colturale" sono boschi relativamente stabili poiché la forte capacità concorrenziale del castagno è in grado di ostacolare in buona misura l'ingresso di altre specie nel consorzio.

I secondi sono popolamenti assai più rari, rappresentano relitti delle formazioni originarie un tempo dominanti la collina e bassa montagna veneta. Si caratterizzano per la presenza più o meno dominante della rovere, nonché delle specie termofile già citate (carpino nero e roverella) e per l'assenza del frassino maggiore (*Fraxinus excelsior*).

- **Quercocarpineti e carpineti:** categoria che raggruppa varie tipologie di formazione in cui l'elemento comune è la dominanza del carpino bianco (*Carpinus betulus*), associato in varia misura alla farnia (*Quercus robur*) e, secondariamente, al frassino maggiore, colonizzanti stazioni fresche e tendenzialmente a buona umidità del suolo. Sono boschi di interesse naturalistico poiché rappresentano, unitamente ai rovereti, le formazioni di latifoglie che un tempo costituivano la vegetazione di riferimento nell'area. Risultano tuttavia fortemente frammentati, ridotti e localizzati nelle aree non disturbate dall'attività umana.
- **Formazioni antropogene:** con tale definizione è categorizzata una serie di popolamenti boschivi in cui la caratteristica dominante è la presenza più o meno dominante della robinia (*Robinia pseudoacacia*), la quale ha permeato gran parte delle formazioni boschive dell'area collinare e non solo. Trattasi quindi di formazioni vegetali che hanno sostituito quelle originarie per azione di sovrapposizione e/o regressione, in seguito all'abbandono colturale del bosco e dei terreni agricoli marginali.
- **Saliceti ed altre formazioni riparie:** categoria che raggruppa svariate tipologie di vegetazione boschiva, tutte con la caratteristica di avere una dominanza di una specie del genere *Salix*. Sono formazioni pioniere, localizzate nelle aree più umide, tipicamente nei fondovalle incisi e con acqua. Considerata la loro localizzazione relativa nel contesto del territorio di Fonte assumono una notevole importanza ambientale poiché costituiscono, assieme ai corpi idrici, ambienti specifici in grado di assolvere all'essenziale funzione di connessione tra ambiti differenti dello spazio coltivato.

Analizzando la distribuzione sul territorio dei tipi di vegetazione rilevati appare immediatamente evidente come le caratteristiche geomorfologiche locali non siano tali da determinare implicazioni di tipo climatico nella distribuzione della vegetazione, data la mancanza di direttrici preferenziali Est-Ovest nell'orientamento delle masse collinari e la scarsa altitudine di queste.

La distribuzione delle diverse formazioni boschive è influenzata quindi, in primo luogo, dal fattore umano ed in misura marginale dalla componente microclimatica, peraltro non del tutto assente.

In termini di superficie i complessi boscati di maggiore dimensione si trovano nel settore collinare occidentale (monte Turco e dorsale Valescure) e proseguendo verso Est sui monti la Croce e Forcelle.

Al di là del dato regionale, come anticipato, il castagneto rappresenta una tipologia forestale comunque presente, sebbene in forme compromesse (Valescure). Le formazioni a robinia dominano un po' ovunque, spesso in popolamenti pressoché puri, su terreni ex agrari (seminativi, prati, vigneti), seppur in passato boscati con specie autoctone, comunque localizzati vicino agli insediamenti rurali ed infrastrutturali, su pendii poco rilevati e tendenzialmente ben serviti da strade interpoderali.

I robinieti rappresentano gran parte delle aree boscate di Fonte (oltre l'80%), relegando le altre formazioni a livello marginale, conseguenza di particolari situazioni gestionali e micromorfologiche specifiche.

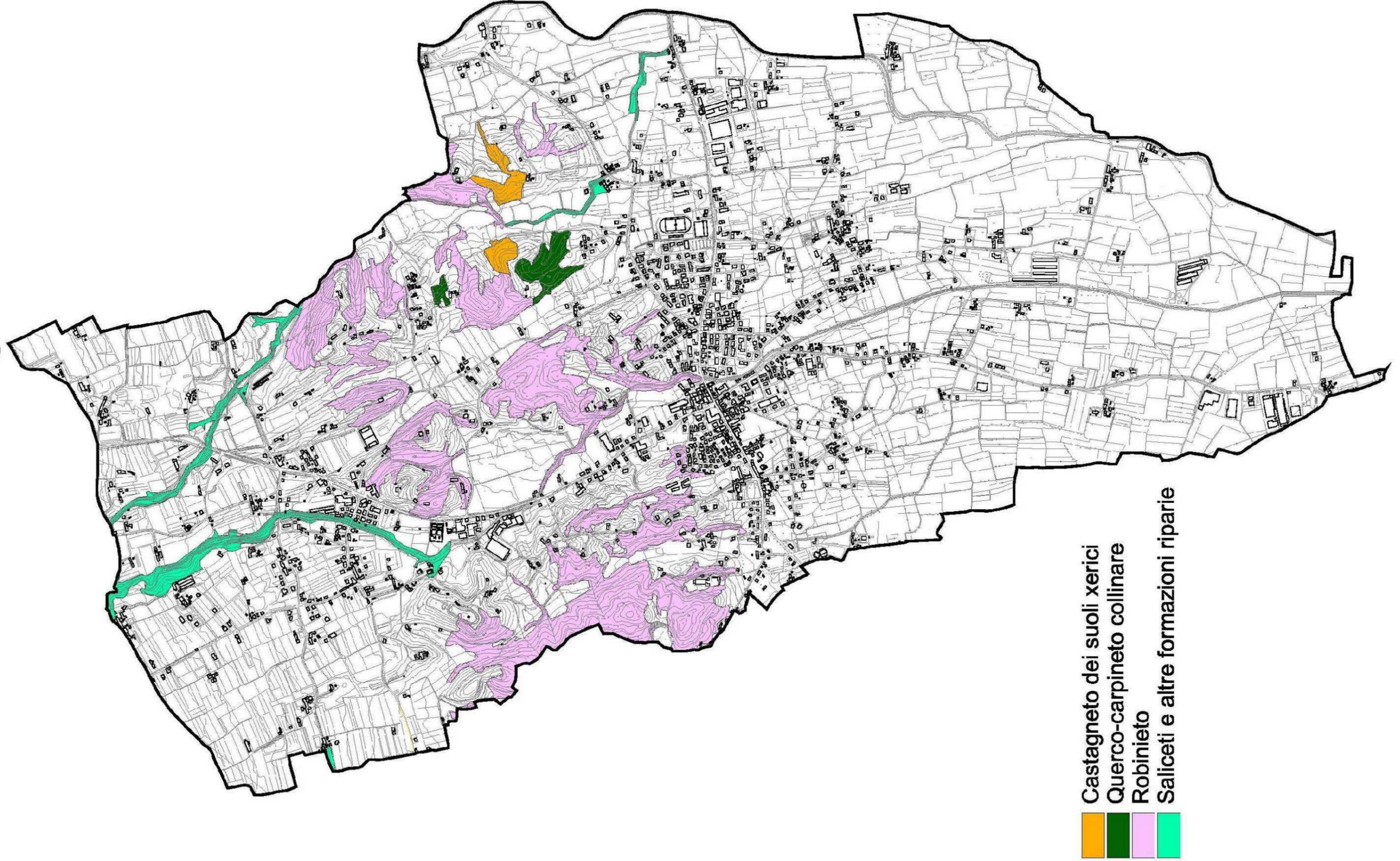
Le formazioni a salice sono invece presenti nelle incisioni vallive dell'area di conoide e lungo il Ru.

Si riportano di seguito le superfici (assolute e relative) dei tipi forestali censiti nella carta forestale regionale sul territorio comunale.

*Distribuzione quantitativa dei tipi forestali*

<b>TIPO</b>	<b>Ha</b>	<b>%</b>
Castagneto dei suoli xerici	5.36.78	3,47%
Querco-carpineto collinare	5.66.94	3,67%
Robinetto	123.97.01	80,16%
Saliceti e altre formazioni riparie	19.63.73	12,70%
<b>Totale complessivo</b>	<b>154.64.46</b>	<b>100,00%</b>

# Carta delle categorie forestali



### **Le altre strutture vegetazionali**

Oltre ai boschi, sul territorio sono rilevabili anche altre strutture vegetazionali, in primo luogo a sviluppo lineare quali siepi, filari, formazioni ripariali, secondariamente in forma puntuale, quale i roccoli. La loro diffusione non può essere omogenea, trattandosi di strutture di campagna o legate ad ambienti particolari.

- **Siepi:** trattasi di formazioni che si caratterizzano per la presenza di una dominante dimensionale nell'occupazione dello spazio. La particolare conformazione allungata conferisce a questi elementi arboreo-arbustivi peculiari doti di articolazione e delimitazione degli spazi e degli ambienti, fungendo da "veicolo" o "corridoio" di collegamento tra gli stessi. Si presentano strutturate in svariate modalità che dipendono dalla composizione specifica, dallo sviluppo dimensionale in altezza e da quello in profondità. Tali strutture erano un tempo costituite unicamente da specie della flora planiziale, con composizione plurispecifica e con strutturazione su più piani di vegetazione. Le specie arboree maggiormente diffuse erano la quercia (*Quercus robur*), il carpino bianco (*Carpinus betulus*), l'olmo (*Ulmus minor*), l'acero campestre (*Acer campestre*), i frassini (*Fraxinus excelsior* e *F. angustifolia*), a cui si associavano anche specie tipicamente ripariali quali l'ontano (*Alnus glutinosa*), i pioppi (*Populus alba*, *P. nigra*) ed i salici (*Salix alba*, *S. cinerea*, *S. viminalis* L. ed altri). La ricchezza e diversità floristica era completata da uno strato arbustivo con specie quali sambuco (*Sambucus nigra*), pallon di maggio (*Viburnum opulus*), rosa di siepe (*Rosa canina* L.), sanguinella (*Cornus sanguinea*), nocciolo (*Corylus avellana*), evonimo (*Euonymus europaeus*), frangola (*Frangula alnus*), biancospini (*Crataegus monogyna* e *C. oxyacantha*) ed altre. Tale configurazione della vegetazione è attualmente pressoché scomparsa, del tutto occasionale e circoscritta ad ambiti ristretti.

La sempre maggior marginalità dell'attività agricola ha comportato inevitabilmente fenomeni di abbandono delle pratiche tradizionali, in primis nella cura della siepe, non più direttamente funzionale al mantenimento di un sistema agricolo di sussistenza.

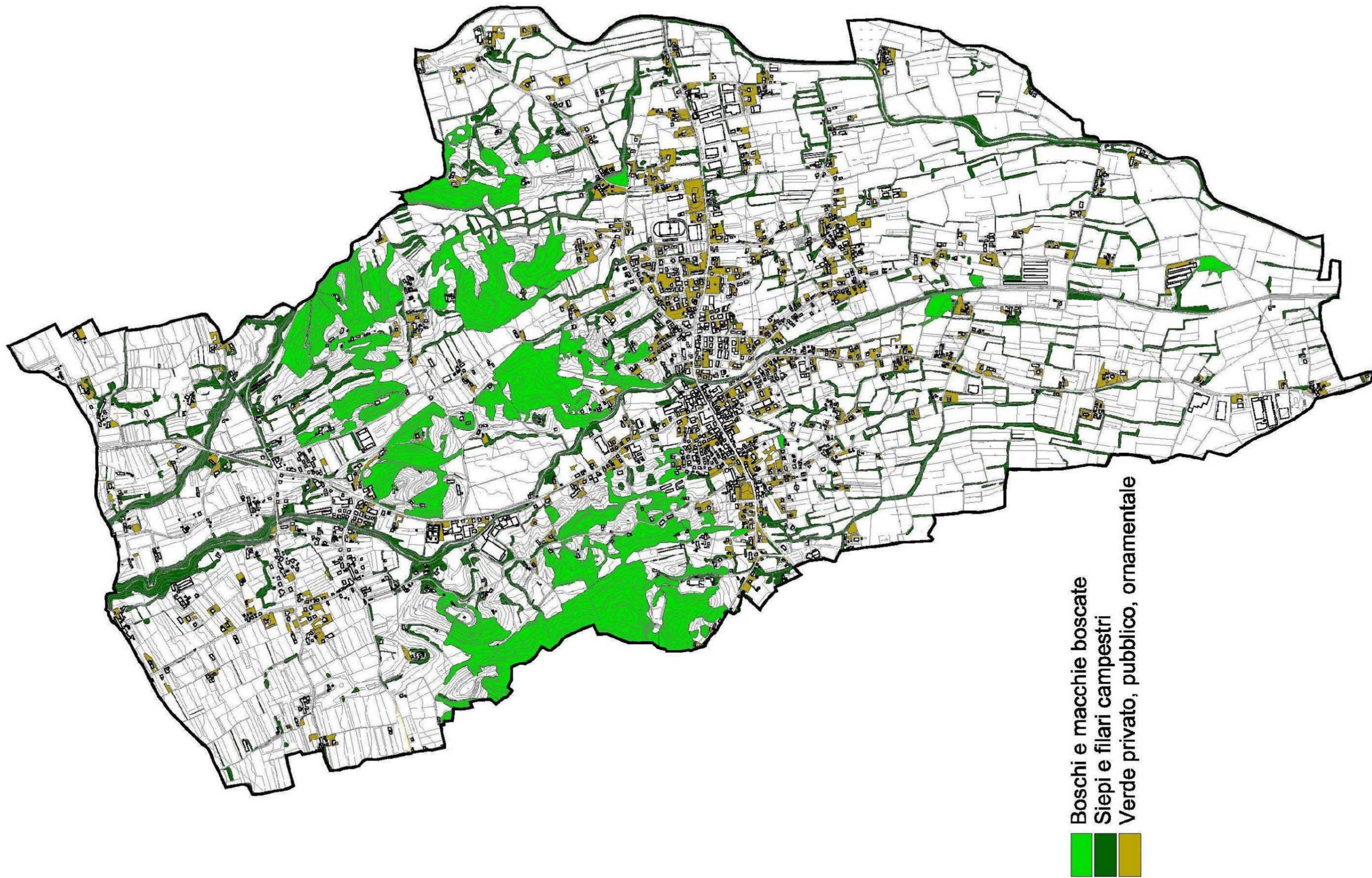
Nel tempo si sono avuti anche fenomeni di trasformazione delle siepi, determinati in primo luogo dall'introduzione massiccia di specie alloctone quali la robinia (*Robinia pseudoacacia* L.), che grazie alla sua innata capacità di propagazione e moltiplicazione per via vegetativa ha sostituito, in ampi tratti del territorio, le specie locali. La sua presenza ha comportato la semplificazione (scomparsa) della struttura multiplana della siepe poiché il biospazio disponibile è occupato da un'unica specie che impedisce l'ingresso e/o lo sviluppo delle altre. Anche il tipo di governo subito ha inciso sulla struttura di questi elementi. Il riferimento è, tra le altre, alla pratica della capitozzatura (principalmente nella forma «bassa»), destinata alle specie di ripa (platano e salice) ma anche al gelso e alle specie da "maritatura".

Oltre alla composizione e alla strutturazione delle siepi è importante rilevarne l'articolazione spaziale. In quanto elemento residuale della vegetazione naturale o naturaliforme del territorio di pianura, il disegno delle connessioni reali e potenziali rappresenta un carattere molto importante per definire la potenzialità ecologica del territorio. Il grado di connessione di tali strutture è direttamente correlato alla capacità del sistema ecologico di "circuitare" la materia e l'energia delle singole componenti biologiche. La presenza delle strutture vegetali rende possibili infatti l'instaurarsi di numerosi e complessi rapporti spaziali e funzionali fra le specie vegetali e animali, aumentando la diversità biotica (biodiversità).

La situazione del territorio comunale, sotto questo punto di vista, è sostanzialmente insufficiente, pur non essendo omogenea. Ove permane una certa integrità culturale, esempio nelle valli della fascia collinare, la complessità delle rete a verde è migliore rispetto agli spazi aperti di pianura meridionale, dove i processi di trasformazione si sono manifestati in modo più marcato, anche per cause legate a scelte gestionali delle singole proprietà terriere, e pertanto il grado di connessione, non solo reale ma anche potenziale, è sempre insufficiente.

- **Filari:** rappresentano un elemento vegetazionale del tutto artificiale, non presente in natura, trattandosi di soggetti coetanei disposti a sesto regolare. La connotazione e funzionalità sono quindi principalmente paesistiche, stante il limitato ruolo ecologico che sono in grado di svolgere e la pressoché totale perdita di quello agricolo. Sono strutture che riescono a caratterizzare una determinata visuale, nella campagna talvolta rappresentano un elemento testimoniale di antiche configurazioni (es. piantata veneta), con alcuni esempi anche pregevoli sul territorio in esame. Si dispongono soprattutto lungo le strutture guida (strade, canali, capezzagne). In altri casi esplicano una precisa valenza complementare all'edificato delle ville e sono ampiamente presenti anche in area urbana, con funzioni di arredo.
- **Formazioni ripariali:** la discreta presenza e sviluppo della rete idrografica, soprattutto nella parte settentrionale e centrale del comune, hanno permesso l'affermarsi di alcune formazioni vegetali lineari arboreo-arbustive in ambiente di ripa, in cui l'acqua e la morfologia incisa garantiscono la continua umidità edafica alla stazione. Dal punto di vista vegetazionale le formazioni ripariali sono abbastanza ben definite essendo composte tipicamente da specie igrofile dei generi *Salix*, *Populus* e *Alnus*. Va però ricordato che raramente si rinviene la composizione tipica mentre più comuni sono i casi in cui una o due specie prevalgono sulle restanti. Nella realtà si assiste molto spesso a fenomeni di degrado con intromissioni di altre specie quali robinia e sambuco. Ciò nonostante la valenza complessiva è sicuramente apprezzabile.

# Carta dell'articolazione del verde



### **2.3.3. LE VALENZE FAUNISTICHE**

Lo status delle popolazioni selvatiche dipende direttamente da una serie di fattori ambientali ed antropici che determinano distribuzione ed abbondanza delle specie. Il territorio veneto, che presenta un notevole grado di diversificazione, quindi potenzialità faunistiche significative, appare spesso poco ospitale nei riguardi della fauna selvatica a seguito dell'elevata urbanizzazione, della diffusa edificazione sparsa in zona rurale, dei fenomeni di degrado e inquinamento delle risorse naturali.

La correlazione diretta tra dotazioni faunistiche e “stato di salute” delle risorse naturali consente di verificare indirettamente le prime sulla base della valutazione delle seconde, mediante l'identificazione di alcuni fattori di pressione che agiscono sul territorio, nei riguardi non soltanto di singole specie oppure di popolazioni, ma anche degli habitat, degli ecosistemi e delle componenti paesaggistiche.

#### **2.3.3.1 STATO ATTUALE DELLA FAUNA**

L'assetto del patrimonio faunistico nel comune di Fonte si configura in modo diversificato, in riferimento alle tipologie dei sistemi ambientali in esso presenti: l'area pianiziale, posta a Sud della fascia dell'insediato sviluppatasi in corrispondenza della S.P. n° 248, l'area collinare, che comprende i rilievi che si susseguono dalla dorsale Valescure al colle Staglieron, infine i tratti lievemente acclivi localizzati sul conoide del Lastego.

L'antropizzazione è assai elevata nella porzione centrale insediata, sostenuta in quella meridionale, con fenomeni di occupazione, urbanizzazione, edificazione diffusa, sviluppo di infrastrutture. La porzione collinare si caratterizza per poca edificazione (escludendo l'aggregato urbano di Fonte Alto). Vi si rileva la presenza di ampi tratti boscati e di valleciole umide. La parte di conoide settentrionale, percorsa da una serie di corsi d'acqua a carattere torrentizio, dotati di buona copertura arborea, si presenta edificata in modo sparso, irregolare, non accentuato.

#### **Configurazione del territorio**

La variabilità morfo-territoriale dell'ambito va ritenuta fattore primario che può spiegare le linee evolutive differenziate manifestatesi negli ultimi decenni.

La rapida mutazione nelle caratteristiche ambientali intervenuta negli spazi aperti di pianura per effetto dell'urbanizzazione ha sensibilmente eroso le aree utilizzate dall'agricoltura, con la rapida espansione, in qualche tratto saturazione, dell'edificato periviaro lungo gli assi principali, la formazione di ampie zone residenziali e produttive, nonché la sempre più diffusa presenza di edificazione sparsa.

Le zone poste a Nord, sia propriamente collinari, sia sub-pianeggianti di conoide, hanno risentito meno della perdita di spazio rurale. Vi è stato un aumento delle superfici a bosco nelle porzioni collinari più acclivi e nelle fasce boscate di fondovalle, si sono invece ridotti i coltivi, specialmente i seminativi. Anche la diffusione dell'edificato sparso risulta meno invasiva.

La zona collinare si può considerare ancora dotata di svariati elementi di naturalità. La morfologia acclive e la minore dotazione in strutture viarie hanno scoraggiato gli insediamenti sparsi, permettendo la conservazione di spazi integri e di habitat ancora idonei a sostenere popolazioni selvatiche assestate.

La disponibilità complessiva di aree adatte alla presenza di popolazioni assestate è assai più limitata nel tratto pianeggiante settentrionale, vista la predominanza degli usi agricoli. In tale ambito vi è minore edificazione e si rilevano i corridoi costituiti dai corsi d'acqua principali.

### 2.3.3.2 L'ASSETTO DELLE POPOLAZIONI

L'assetto delle popolazioni è regolato, oltre che da cause esterne (fattori di pressione), anche da cause intraspecifiche, che ne influenzano direttamente la dinamica. Tra queste:

- ❑ Capacità portanti o biotiche dell'ambiente,
- ❑ Tasso di riproduzione e morte,
- ❑ Migrazioni,
- ❑ Patologie.

#### **Capacità portanti o biotiche dell'ambiente**

Sono dipendenti dalla disponibilità di risorse energetiche e dall'equilibrio degli ecosistemi.

In zona collinare e, seppur in modo meno significativo, nella porzione pianiziale a settentrione la specializzazione agricola non ha mutato in modo sostanziale lo spettro alimentare disponibile, ritraibile dall'agroecosistema. Sono lievemente diminuite le zone di rimessa e nidificazione, costituite dalla rete delle siepi e macchie boscate, si è incrementato piuttosto il grado di disturbo dovuto alla diffusione dell'edificato.

La porzione di pianura aperta evidenzia in modo sostanziale la rarefazione delle risorse biotiche, l'effetto dell'inquinamento ambientale e la perdita di habitat. La possibilità di sostenere popolazioni assestate si è nel tempo ridotta e ciò ha provocato la riduzione numerica oppure l'allontanamento di numerose popolazioni specializzate, valga per tutte l'esempio dei Lepidotteri diurni.

Diverso appare l'assetto della fascia fittamente insediata pedecollinare, in cui la presenza di spazi verdi, di risorse trofiche e di habitat faunistici appare minima. Qui l'occupazione del territorio favorisce l'insediamento e l'incremento esclusivamente delle specie sinantropiche (Tortora dal collare orientale, Storno, Passera d'Italia, per citare le più evidenti).

#### **Tasso di riproduzione e morte**

Assieme determinano lo status delle popolazioni locali. Dipendono direttamente dai fattori biotici esaminati, nonché dal tasso di predazione.

#### **Migrazioni**

Riferibili esclusivamente all'ornitofauna. Oltre ad ospitare popolazioni stanziali il territorio è sede di migrazioni regolari degli uccelli, nei mesi primaverili ed in quelli autunnali, ed interessato da soste temporanee o prolungate (svernamento, estivazione). L'entità delle popolazioni e la durata delle soste dipendono dalla quantità di risorse disponibili e dal grado di naturalità offerto. I Turdidi, ad esempio, sono presenti durante i mesi delle migrazioni ma non si insediano stabilmente, essendo poco sviluppate le coltivazioni a frutteto. L'insediamento permanente, a seguito di ampliamento dell'areale di distribuzione, si è verificato negli ultimi anni per la Tortora dal collare orientale (*Streptopelia turtur*) oramai stabilmente presente.

#### **Patologie**

Le cause di morte dovute a malattie (parassitosi, virosi ed altre), costituiscono un fattore direttamente condizionante le dinamiche di popolazione. Non sono disponibili, allo stato attuale, dati specifici che possano evidenziare stati ecopatologici specifici. Non sono presenti, egualmente, notizie relative a diffusione di zoonosi nella popolazione umana.

### 2.3.3.3 SPECIE SIGNIFICATIVE

Di seguito si riportano i dati relativi ad alcune specie, la cui presenza e diffusione appaiono significative e per cui sono disponibili stime aggiornate.

#### **Mammalia**

##### Insectivora

Riccio europeo (*Erinaceus europaeus*).

Attivo di notte in macchie boscate, siepi, giardini, parchi. In riduzione negli ultimi anni a seguito dell'antropizzazione e, specialmente, dei decessi per investimento da parte di veicoli.

Toporagno comune (*Sorex araneus*).

Specie plastica, adattabile ad ambienti differenziati, la consistenza appare determinata da fattori interni.

Talpa europea (*Talpa europaea*).

Ampiamente diffusa e ubiquitaria, comune nei prati e margini dei coltivi. Popolazione stabile, dopo la diminuzione dovuta alla presenza dei pesticidi nelle pratiche agricole.

##### Chiroptera

Sono presenti, specialmente in area collinare, le specie seguenti: Miniottero (*Miniopterus schreibersii*), Miniottero di Blith (*Myotis blythi*), Vespertilio maggiore (*Myotis myotis*), Rinolofa minore (*Rhinolophus hipposideros*).

##### Rodentia

Tra le specie presenti si ricordano il Topo selvatico (*Apodemus sylvaticus*), nonché, comune e ubiquitario, il Surmolotto (*Rattus norvegicus*).

##### Carnivora

Volpe (*Vulpes vulpes*).

La presenza della Volpe è un dato storico, essendo segnalata da sempre, con presenze stabili. L'immissione di selvatici "pronta caccia" (ripopolamenti), anche nelle zone contermini, ha ampliato di fatto le disponibilità alimentari, pur in presenza di interventi di contenimento numerico.

Sono presenti inoltre, quantunque poco visibili e con densità ridotta (spesso anche a causa dei prelievi illegali in considerazione della tradizionale fama di nocività), il Tasso (*Meles meles*), la Faina (*Martes foina*) e la Donnola (*Mustela nivalis*).

Tra gli altri mammiferi un ruolo significativo, per presenza e densità, anche dal punto di vista venatorio, ha il Capriolo (*Capreolus capreolus*).

#### **Aves**

Le popolazioni ornitiche presenti sono condizionate, nell'evoluzione recente, dalle variazioni ambientali che si sono susseguite negli ultimi anni, in modo specifico dalla semplificazione degli agroecosistemi. Ciò nonostante si riscontra un concreto miglioramento nella dimensione e nella struttura delle popolazioni, verificabile dalla presenza di numerose specie nidificanti, di seguito riportate<sup>1</sup>.

Nome Scientifico	Nome Comune	Nidificazione
<i>Accipiter gentilis</i>	Astore	POSSIBILE
<i>Accipiter nisus</i>	Sparviere	SI
<i>Aegithalos caudatus</i>	Codibugnolo	SI
<i>Alauda arvensis</i>	Allodola	SI
<i>Alcedo atthis</i>	Martin pescatore	POSSIBILE

<sup>1</sup> Nuovo Atlante degli Uccelli nidificanti in provincia di Treviso (2003-2006) - Associazione Faunisti Veneti.

<i>Anas platyrhynchos</i>	Germano reale	POSSIBILE
<i>Apus apus</i>	Rondone	SI
<i>Asio otus</i>	Gufo comune	POSSIBILE
<i>Athene noctua</i>	Civetta	SI
<i>Buteo buteo</i>	Poiana	SI
<i>Caprimulgus aeuropaeus</i>	Succiacapre	POSSIBILE
<i>Carduelis cannabina</i>	Fanello	SI
<i>Carduelis carduelis</i>	Cardellino	SI
<i>Carduelis chloris</i>	Verdone	SI
<i>Certhia brachydactyla</i>	Rampichino	POSSIBILE
<i>Cettia cetti</i>	Usignolo di fiume	POSSIBILE
<i>Circaetus gallicus</i>	Biancone	SI
<i>Columba palumbus</i>	Colombaccio	SI
<i>Corvus corone cornix</i>	Cornacchia grigia	SI
<i>Corvus corone corone</i>	Cornacchia nera	SI
<i>Coturnix coturnix</i>	Quaglia	SI
<i>Cuculus canorus</i>	Cuculo	SI
<i>Crex crex</i>	Re di quaglie	ACCIDENTALE
<i>Delichon urbica</i>	Balestruccio	SI
<i>Dendrocopos major</i>	Picchio rosso maggiore	SI
<i>Dryocopus martius</i>	Picchio nero	SI
<i>Emberiza cia</i>	Zigolo muciatto	SI
<i>Emberiza cirius</i>	Zigolo nero	SI
<i>Emberiza citrinella</i>	Zigolo giallo	POSSIBILE
<i>Erithacus rubecula</i>	Pettiroso	SI
<i>Falco peregrinus</i>	Falco pellegrino	POSSIBILE
<i>Falco subbuteo</i>	Lodolaio	SI
<i>Falco tinnunculus</i>	Gheppio	SI
<i>Fringilla coelebs</i>	Fringuello	SI
<i>Gallinula chloropus</i>	Gallinella d'acqua	SI
<i>Garrulus glandaris</i>	Ghiandaia	SI
<i>Hirundo rustica</i>	Rondine	SI
<i>Hippolais polyglotta</i>	Canapino	SI
<i>Jynx torquilla</i>	Torcicollo	SI
<i>Lanius collurio</i>	Averla piccola	SI
<i>Luscinia megarhynchos</i>	Usignolo	SI
<i>Merops apiaster</i>	Gruccione	SI
<i>Miliaria calandra</i>	Strillozzo	SI
<i>Motacilla alba</i>	Ballerina bianca	SI
<i>Motacilla cinerea</i>	Ballerina gialla	SI
<i>Motacilla flava</i>	Cutrettola	SI
<i>Muscicapa striata</i>	Pigliamosche	SI
<i>Nicifraga caryocactates</i>	Nocciolaia	POSSIBILE
<i>Oriolus oriolus</i>	Rigogolo	SI
<i>Otus scops</i>	Assiolo	POSSIBILE
<i>Parus ater</i>	Cincia mora	SI
<i>Parus caeruleus</i>	Cinciarella	SI
<i>Parus cristatus</i>	Cincia dal ciuffo	SI
<i>Parus major</i>	Cinciallegra	SI
<i>Parus palustris</i>	Cincia bigia	POSSIBILE
<i>Passer italiae</i>	Passera d'Italia	SI
<i>Passer montanus</i>	Passera mattugia	SI
<i>Perdix perdix</i>	Starna	POSSIBILE ?
<i>Pernis apivorus</i>	Falco pecchiaiolo	POSSIBILE
<i>Phoenicurus ochuros</i>	Codiroso spazzacamino	PROBABILE
<i>Phoenicurus phoenicurus</i>	Codiroso	SI
<i>Phylloscopus collybita</i>	Lui piccolo	SI
<i>Phylloscopus sibilatrix</i>	Lui verde	POSSIBILE
<i>Picoides major</i>	Picchio rosso maggiore	POSSIBILE
<i>Ptyonoprogne rupestris</i>	Rondine montana	PROBABILE
<i>Pica pica</i>	Gazza	SI
<i>Picus viridis</i>	Picchio verde	SI
<i>Regulus ignicapillus</i>	Fiorrancino	POSSIBILE
<i>Regulus regulus</i>	Regolo	POSSIBILE
<i>Saxicola torquata</i>	Saltimpalo	SI
<i>Serinus serinus</i>	Verzellino	SI
<i>Sitta europea</i>	Picchio muratore	SI
<i>Streptopelia decaocto</i>	Tortora dal collare	SI
<i>Streptopelia turtur</i>	Tortora	SI
<i>Strix aluco</i>	Allocco	SI
<i>Sturnus vulgaris</i>	Storno	SI

<i>Sylvia atricapilla</i>	Capinera	SI
<i>Sylvia communis</i>	Sterpazzola	SI
<i>Sylvia melanocephala</i>	Occhiocotto	SI
<i>Troglodytes troglodytes</i>	Scricciolo	SI
<i>Turdus merula</i>	Merlo	SI
<i>Turdus philomelos</i>	Tordo bottaccio	SI
<i>Tyto alba</i>	Barbagianni	SI
<i>Upupa epops</i>	Upupa	POSSIBILE

Tra queste alcune sono comprese nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (79/409/CEE), quindi da considerarsi prioritarie a livello europeo, in particolare:

- Succiacapre (*Caprimulgus europaeus*),
- Re di quaglie (*Crex crex*) (specie vulnerabile),
- Biancone (*Circaetus gallicus*) (specie in pericolo),
- Assiolo (*Otus scops*) (specie vulnerabile).

Sono specie potenzialmente minacciate:

- Allodola (*Alauda arvensis*),
- Barbagianni (*Tyto alba*),
- Passera mattugia (*Passer montanus*),
- Quaglia (*Coturnix coturnix*),
- Sterpazzola (*Sylvia communis*),
- Torcicollo (*Jynx torquilla*),
- Martin pescatore (*Alcedo atthis*),
- Usignolo di fiume (*Cettia cetti*),
- Strillozzo (*Miliaria calandra*).

### **Rettili**

Nei molteplici ambienti del PATI si possono insediare i principali rettili locali, tra questi si ricordano:

#### Anguidi

Orbettino (*Anguis fragilis*)

#### Lacertidi

Ramarro (*Lacerta bilineata*)  
 Lucertola muraiola (*Podarcis muralis*)  
 Lucertola vivipara (*Zootoca vivipara*)

#### Colubridi

Biacco (*Coluber viridiflavus*)  
 Colubro liscio (*Coronella austriaca*)  
 Colubro di Esculapio (*Elaphe longissima*)  
 Biscia dal collare (*Natrix natrix*)  
 Biscia tassellata (*Natrix tessellata*)

#### Viperidi

Vipera comune (*Vipera aspis*)  
 Marasso (*Vipera berus*)

### **Anfibi**

La notevole variabilità ambientale e la presenza di aree a buona valenza specifica permette di rinvenire i principali anfibi, tra cui:

#### Urodeli

Salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*)  
 Tritone crestato (*Triturus cristatus*)

Tritone punteggiato (*Triturus vulgaris*)

### Anuri

Ululone a ventre giallo (*Bombina variegata*)

Rospo comune (*Bufo bufo*)

Raganella (*Hyla intermedia*)

Rana verde (*Rana lessonae*)

Rana agile (*Rana dalmatina*)

Rana di Lataste (*Rana latastei*)

### Pesci

Nei corsi d'acqua di origine pedemontana, anche in ragione della irregolarità delle portate e della ricorrente scarsità d'acqua, non si annoverano presenze significative.

Si possono ricordare lo Spinarello (*Gasterosteus aculeatus*), lo Scazzone (*Cottus gobio*), l'Anguilla (*Anguilla anguilla*), presenti nei corsi d'acqua del pedemonte, mentre a valle e in pianura sono presenti specie oggetto di ripopolamento quali la Trota fario e la Trota iridea.

### Insetti

Rappresentano un ordine con numerosissime specie, all'interno del quale sono spesso individuate nuove componenti, si farà quindi riferimento a quelle più rappresentative.

#### Coleotteri

Tra gli Scarabeidi sono segnalate oltre alcune specie, generalmente coprofaghe e necrofaghe, oppure fitofaghe. Da ricordare la comune *Cetonia aurata*, i numerosi componenti del genere *Apodius* e del genere *Onthophagus*.

I Curculionidi presenti assommano a svariate decine, in riferimento alla varietà stagionale del territorio comunale.

Tra i Cerambicidi si ricordano *Cerambyx cerdo* (Berna A2, IUCN Vu), tra i Crisomelidi una quarantina di specie (*Crioceris asparagi* e *Leptinotarsa decemlineata* le più conosciute), una decina i Buprestidi.

I Carabidi rinvenibili sono svariati. Corridori veloci, carnivori, predatori di chioccioline e di insetti che attaccano le piante. Si può ricordare *Calosoma sycophanta*, mentre *Lucanus cervus* è certamente il più conosciuto Lucanide, in fase di stabilità delle popolazioni dopo il vistoso decremento degli anni '60 - '70 del secolo scorso.

#### Lepidotteri

Costituiscono un raggruppamento che comprende numerose specie, alcune delle quali di notevole interesse naturalistico, endemiche o rare. Si ricordano *Parnassius mnemosyne* (Berna A2), inoltre *Papilio machaon*, *Vanessa atalanta*, *Vanessa antiopa*, *Inachis io*, *Apatura iris*, un tempo comunissime, ora molto ridotte in numero, per quanto si sia notata una certa ripresa negli ultimi anni.

Gli Eteroceri sono molto più numerosi, per quanto meno visibili date le abitudini notturne, e comprendono centinaia di specie, tra queste diffusissimi i Nottuidi e i Geometridi. Tutti i Lepidotteri sono dipendenti per la dieta dai vegetali.

#### Ortotteroidei

Comprendono Blatte, Mantidi, Ortotteri, Dermatteri. Tra gli Ortotteri si ricordano le comunissime cavallette, i grilli e le locuste. Se ne rinvengono una quarantina di specie.

#### Imenotteri

Sono rappresentati in modo particolare da Formiche, da Api e Vespe.

## 2.4. Le risorse paesaggistiche

Il paesaggio, inteso quale *“parte omogenea del territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni”*<sup>2</sup>, rappresenta una *“componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale”*, nonché un *“elemento importante della qualità della vita delle popolazioni”*<sup>3</sup>.

La nozione di patrimonio paesaggistico, da considerarsi bene ambientale e culturale primario, nonché risorsa essenziale dell'economia nazionale, da assoggettare a tutela diretta e il più possibile rigida, sono convinzioni che, maturate nel tempo, devono trovare compiutamente attuazione.

Lo stesso processo di acquisizione di tali concetti, maturato attraverso strumenti via via più precisi e pregnanti<sup>4</sup>, permette di comprendere il ruolo centrale che la tutela del paesaggio, nelle sue varie accezioni, deve avere nella conservazione delle risorse naturali ed antropiche.

Nell'accezione attuale, che non distingue più tra urbano e rurale, ruolo fondamentale, in ogni caso, riveste la Convenzione europea del paesaggio – (Convenzione di Firenze – 2000). L'ambito di applicazione è indicato in *“tutto il territorio”* e *“riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani”*. Comprende *“i paesaggi terrestri, le acque interne e marine”* e *“sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiana, sia i paesaggi degradati”*.

La Convenzione impegna le parti ad assumere il paesaggio tra le proprie politiche e all'Articolo 6 che fissa i criteri fondamentali, impone particolare attenzione nella determinazione dei compiti della pianificazione, così riassumibili:

- a. individuazione dei propri paesaggi, specifici dell'ambito territoriale di riferimento
- b. analisi delle caratteristiche, delle dinamiche e delle pressioni paesaggistiche in atto
- c. monitoraggio delle trasformazioni
- d. valutazione dei paesaggi individuati, secondo i valori specifici loro attribuiti (singoli e collettivi).

Tutto ciò in riferimento a quanto espresso all'Articolo 143 del DLgs 42/04, che prevede al comma 3 la ripartizione del territorio in ambiti paesaggistici omogenei e la determinazione, per ognuno, di obiettivi di qualità paesaggistica.

### 2.4.1. COMPONENTI PAESAGGISTICHE

Le componenti paesaggistiche considerate nell'analisi del PI confermano quelle rilevate nell'indagine conoscitiva del PATI:

- componenti abiotiche (geologia, morfologia, idrografia),
- componenti biotiche (vegetazione, assetti ecosistemici, habitat di pregio, valore naturalistico),
- componenti antropico relazionali (emergenze storiche, culturali, architettoniche, religiose),
- componenti insediative (organizzazione dell'insediamento),
- componenti percettive (ambiti visuali particolari, sistemazioni agrarie tradizionali, elementi puntuali testimoniali).

<sup>2</sup> Art. 131 DLgs 42/2004, (Codice Urbani).

<sup>3</sup> Convenzione Europea del Paesaggio, Firenze - 2000.

<sup>4</sup> Si possono citare, tra le altre, oltre alla precedente, la Convenzione di Parigi (1972), la Convenzione di Berna (1979), la Convenzione di Rio (1992).

## **2.4.2. UNITÀ DI PAESAGGIO**

Le interazioni tra fattori abiotici e fattori biotici, nel sistema complesso delle reciproche interrelazioni e interferenze, come delineato nella Convenzione Europea del Paesaggio e nel Codice Urbani, costituiscono *“l'origine della storia delle trasformazioni del paesaggio”*, e le modificazioni assumono, nei riguardi dell'uomo, *“dimensione storica, «consapevolezza e responsabilità»”*.

In Fonte vi è notevole diversificazione della struttura paesaggistica, risultato di connotati fisico-morfologici assai mutevoli.

- ❑ Paesaggio aperto di conoide
- ❑ Paesaggio collinare a bosco
- ❑ Paesaggio subcollinare a prato e vigneto
- ❑ Paesaggio infravallivo a seminativo
- ❑ Paesaggio aperto a seminativo
- ❑ Paesaggio a insediamento diffuso
- ❑ Paesaggio urbano

### **2.4.2.1 PAESAGGIO APERTO DI CONOIDE**

Particolare assetto paesaggistico riferibile alla struttura morfologica del conoide del Lastego. Qui si assiste ad una articolazione del territorio rurale che coniuga la conformazione fisico-morfologica (giacitura in lieve pendenza, esposizione a Sud, profilo mosso, incisioni vallive percorse da torrenti a portata limitata e intermittente) agli assetti culturali, che vedono la presenza di colture legnose da reddito (vigneti e frutteti) in una matrice caratterizzata da appezzamenti a prato e seminativi. La sistemazione agraria si avvale episodicamente di terrazzamenti disposti lungo le curve di livello, generalmente la successione degli appezzamenti non necessita di tali elementi di scansione, vista la bassa acclività.

L'edificato è limitato e sparso. Le componenti biotiche sono localizzate in forma di fasce di vegetazione ripariale lungo le incisioni dei corsi d'acqua, che interrompono la messa a coltura del territorio, generalmente ridotte sono le formazioni a siepe campestre. Unità di pregio paesaggistico per i caratteri di spazialità, la particolarità morfologica e i pregevoli con visuali percepibili verso Sud (rilievi collinari) e verso Nord (Massiccio del Grappa).

### **2.4.2.2 PAESAGGIO COLLINARE A BOSCO**

Occupava le parti prettamente collinari della fascia centrale e si estende su tratti occupati in massima parte da boschi misti termoxerofili, originariamente costituiti da ostriro-querzeti e orno-ostrieti, ma ampiamente compromessi dall'ingresso della robinia, che in molti casi assume il ruolo di specie dominante, qualora non esclusiva. In qualche tratto si rilevano ancora piccoli lembi a castagneto. Alle superficie a bosco si associano anche piccole aree prative, talvolta abbandonate ed in ricoprimento, e in alcuni casi, vigneti. L'integrità ambientale è comunque significativa, se rapportata al contesto, ed assume qui i valori massimi in ambito comunale. Trattasi di ambiti di elevato interesse paesistico e ambientale, la presenza di zone di ecotono (dovuta anche alla configurazione articolata delle zone boscate, interrotte dalle incisioni vallive e conformate agli assetti morfologici dei rilievi) rappresenta un ulteriore motivo di pregio. L'edificazione è sporadica, assente in molti tratti.

### **2.4.2.3 PAESAGGIO SUBCOLLINARE A PRATO E VIGNETO**

Paesaggio rurale rinvenibile nelle fasce pedecollinari, in area di transizione tra collina boscata e fondovalle coltivato. La messa a coltura vede prevalere il vigneto, secondariamente il prato. L'edificazione è quasi sempre di tipo rurale, abbastanza diffusa su un territorio ad acclività variabile. Nelle porzioni più accidentate e negli stretti fondovalle incisi dominano fasce di vegetazione, talvolta anche con caratteri ripariali, nelle quali predomina la robinia. In qualche caso l'edificato si struttura in colmelli e piccoli aggregati, prima fase della transizione

verso le connotazioni più propriamente urbane. Unità dai connotati paesaggistici di un certo interesse, connesso all'esposizione e alla posizione dominante rispetto la pianura.

#### 2.4.2.4 PAESAGGIO INFRAVALLIVO A SEMINATIVO

Occupava le porzioni pianeggianti dei fondovalle più ampi, dove si sono conservati l'integrità culturale e contenuto l'insediamento. La vegetazione naturale è rappresentata da siepi con caratteristiche planiziali e talvolta ripariali, articolate in modo da compartimentare, seppur solo in minima parte lo spazio rurale. La destinazione culturale prevalente a seminativi consente di godere di pregevoli coni visuali sui versanti collinari circostanti. Paesaggio di interesse ambientale per la particolare localizzazione e la funzione tampone che assolve nei confronti dei rilievi collinari boscati.

#### 2.4.2.5 PAESAGGIO APERTO A SEMINATIVO

Occupava gran parte della piana meridionale, connotata da semplificazione del tessuto culturale per effetto dell'omogeneizzazione e della meccanizzazione delle tecniche agricole, con conseguente scomparsa di molti elementi diversificatori. Si contraddistingue per la presenza di una residenzialità sparsa, per lo più di tipo agricolo, isolata o sviluppata in piccoli aggregati. L'integrità agricola è ancora avvertibile, per ampi tratti ancora elevata (es. verso il Muson e lungo il Riazzolo). La vegetazione naturale è ridotta a poche siepi campestri, con scarso grado di connessione. Elementi qualificanti sono riferibili alle componenti della rete idrografica, spesso dotate di fasce a vegetazione ripariale continua.

#### 2.4.2.6 PAESAGGIO A INSEDIAMENTO DIFFUSO

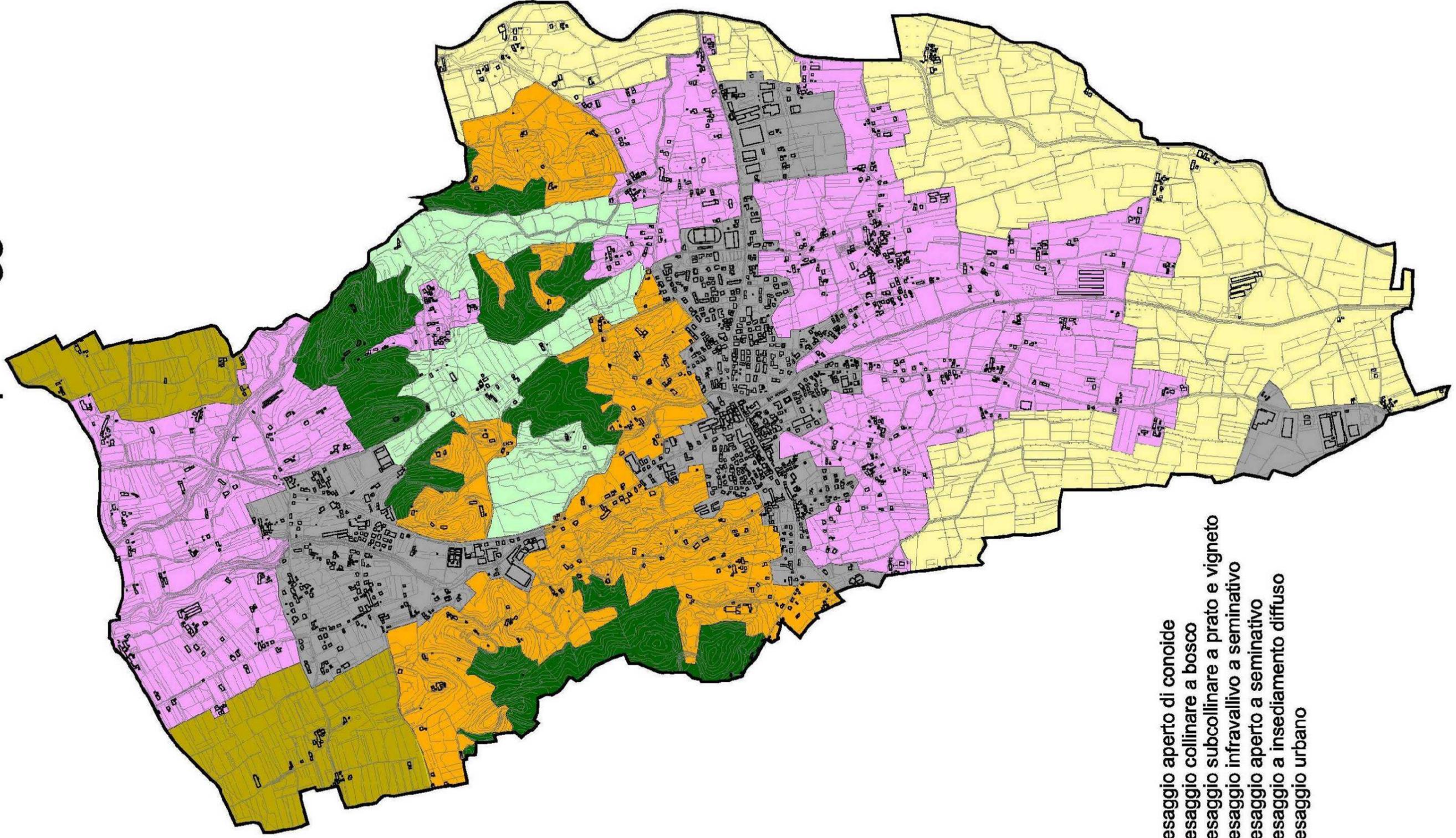
Occupava le porzioni contermini alle aree urbane, denota caratteristiche di minore naturalità ed integrità ambientale rispetto agli spazi aperti circostanti. Vi è frammentazione delle unità di coltivazione e riduzione dell'orizzonte visivo. Tra le maglie larghe periferiche dell'edificato permangono ancora porzioni di spazio agricolo, nelle quali la vegetazione arborea naturale è comunque limitata in quantità e qualità, presente prevalentemente in forma di alberate o filari monospecifici unitamente a residue siepi campestri di varia composizione e struttura.

#### 2.4.2.7 PAESAGGIO URBANO

Occupava le parti urbanizzate del territorio, si caratterizza per un'edificazione prevalentemente densa, diffusa e continua. Si localizza nella fascia pedecollinare di Onè di Fonte, lungo la S. P. n. 248, nell'area di Fonte Alto, e nella zona produttiva meridionale.

Le aree urbane presentano limitata biopermeabilità, interclusione dei coni visuali, elementi detrattori. La vegetazione è quasi sempre costituita da specie ornamentali e l'integrità ambientale si può considerare pressoché nulla, così come il pregio paesaggistico.

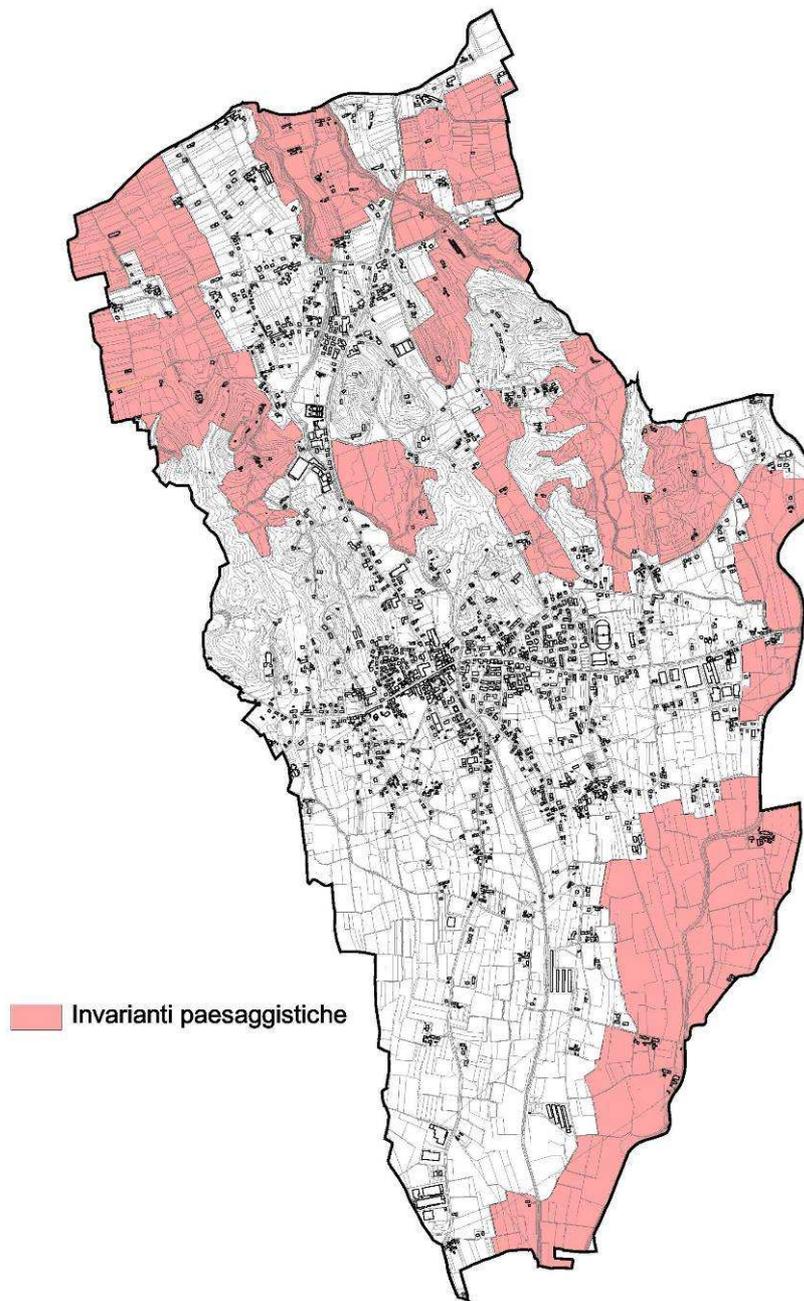
# Carta del paesaggio



-  Paesaggio aperto di conoide
-  Paesaggio collinare a bosco
-  Paesaggio subcollinare a prato e vigneto
-  Paesaggio infravallivo a seminativo
-  Paesaggio aperto a seminativo
-  Paesaggio a insediamento diffuso
-  Paesaggio urbano

### **2.4.3. INVARIANTI DI NATURA PAESAGGISTICA**

Il PI conferma nella sostanza le aree di invariante paesaggistica definite dal PATI. Trattasi di ambiti del territorio comunale nei quali le qualità paesaggistiche assumono rilevanza superiore. Sono ambiti collinari e rurali dotati di buona integrità, con una dotazione di equipaggiamento a verde che garantisce la presenza di connessioni a rete. L'edificazione risulta generalmente scarsa, o concentrata in piccoli aggregati, a prevalente tipologia agricola. Sono previste norme di conservazione e/o ripristino dei caratteri identitari di questi ambiti, nei quali si riconoscono le peculiarità paesaggistiche, nonché quelle legate al turismo culturale ed all'uso sociale delle risorse. Sono parti del territorio con presenza di elementi cardine (corridoi) per la costruzione della rete ecologica, nella quale è favorito prioritariamente l'aumento del potenziale biotico attraverso interventi di potenziamento della dotazione vegetale esistente con nuovi impianti e rinaturalizzazioni.



*Carta delle invarianti di natura ambientale*

## 3. LE ELABORAZIONI

### 3.1. La rete ecologica comunale

A seguito degli approfondimenti in termini di risorse territoriali presenti e coinvolte nei processi di trasformazione ed alla disamina di tutti gli elementi di interferenza con linee di espansione già previste dal PATI e con elementi di vincolo, si è proceduto ad un'operazione di revisione e puntualizzazione sul territorio del disegno di rete ecologica comunale, quale delineato nel PATI.

Tale revisione si è resa necessaria anche in seguito all'approvazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, seguente all'approvazione del PATI, nel quale le scelte in termini di rete ecologica locale risultavano alquanto differenti, ancorché pensate ad una scala di valutazione assai meno precisa di quella adottata dal PATI.

Dal confronto con la Provincia è comunque emersa la sostanziale validità progettuale del sistema a rete comunale. Si è proceduto tuttavia ad adeguare la terminologia adottata dal Piano comunale con quella del PTCP. In tal senso le Core Area identificate nel sistema ecologico comunale (cfr. 2.3.1.2) sono state identificate come "aree di completamento della rete ecologica", non venendo per altro a modificarsi nella sostanza i contenuti informativi e prescrittivi che la valenza naturalistica di tali aree impone di adottare.

La verifica progettuale di dettaglio del PI ha quindi permesso di dare consistenza ai singoli elementi della rete ecologica comunale, che risultano articolati in quattro tipologie:

1. aree di completamento,
2. corridoi ecologici,
3. buffer zone (fasce tampone),
4. varchi.

**Aree di completamento:** unitamente alle Core Area vere e proprie, costituiscono l'ossatura della rete stessa; si tratta di unità territoriali di buon valore funzionale e di sufficiente estensione e naturalità, la cui ragion d'essere è di supporto e miglioramento della funzionalità delle aree nucleo, al fine della conservazione della biodiversità. Trattasi, unitamente alle Core Area, di aree con il maggior grado di idoneità faunistica.

In Fonte la collocazione delle aree di completamento non può che trovare sede nella fascia collinare boscata e interconnessa da sistemi e valli umide. Tali caratteristiche ambientali determinano forte disponibilità di risorse alimentari, di nicchie ecologiche e di ecotoni, ed in ultima analisi contribuiscono ad elevare in modo significativo il potenziale biotico dell'area e a decretarne la funzione di centro di naturalità rispetto al restante territorio comunale.

**Corridoi ecologici:** elementi a dominante sviluppo lineare con funzione preminente di connessione tra i sistemi naturali e di facilitazione del movimento delle specie tra aree nucleo (o aree di completamento e aree nucleo) distanti. In altri termini sono strutture di paesaggio preposte al mantenimento della continuità tra ecosistemi e biotopi di alto valore naturalistico, in grado di garantire la dispersione delle specie animali (autonoma) e vegetali (tramite vettori), ossia l'interscambio genetico delle popolazioni e dei popolamenti. In definitiva, garantiscono la funzionalità degli ecosistemi ed agroecosistemi localizzati in ambiti a forte antropizzazione.

In ambito comunale i corridoi individuati hanno valenza diversa a seconda dell'elemento prevalente che li costituisce. Nello specifico quelli attestati lungo il corso dei torrenti Lastego e Muson hanno sicuramente una valenza superiore per l'entità e l'ampiezza del corso d'acqua e per la configurazione vegetazionale delle sponde. L'ampiezza del corridoio è posta a pari a 30 metri su ambo le sponde. I secondi differiscono dai primi per la minor presenza di acqua, talvolta assente, e la maggiore frammentarietà della struttura a siepe, spesso interrotta da insediamenti o dai processi di semplificazione subiti dal territorio agricolo a

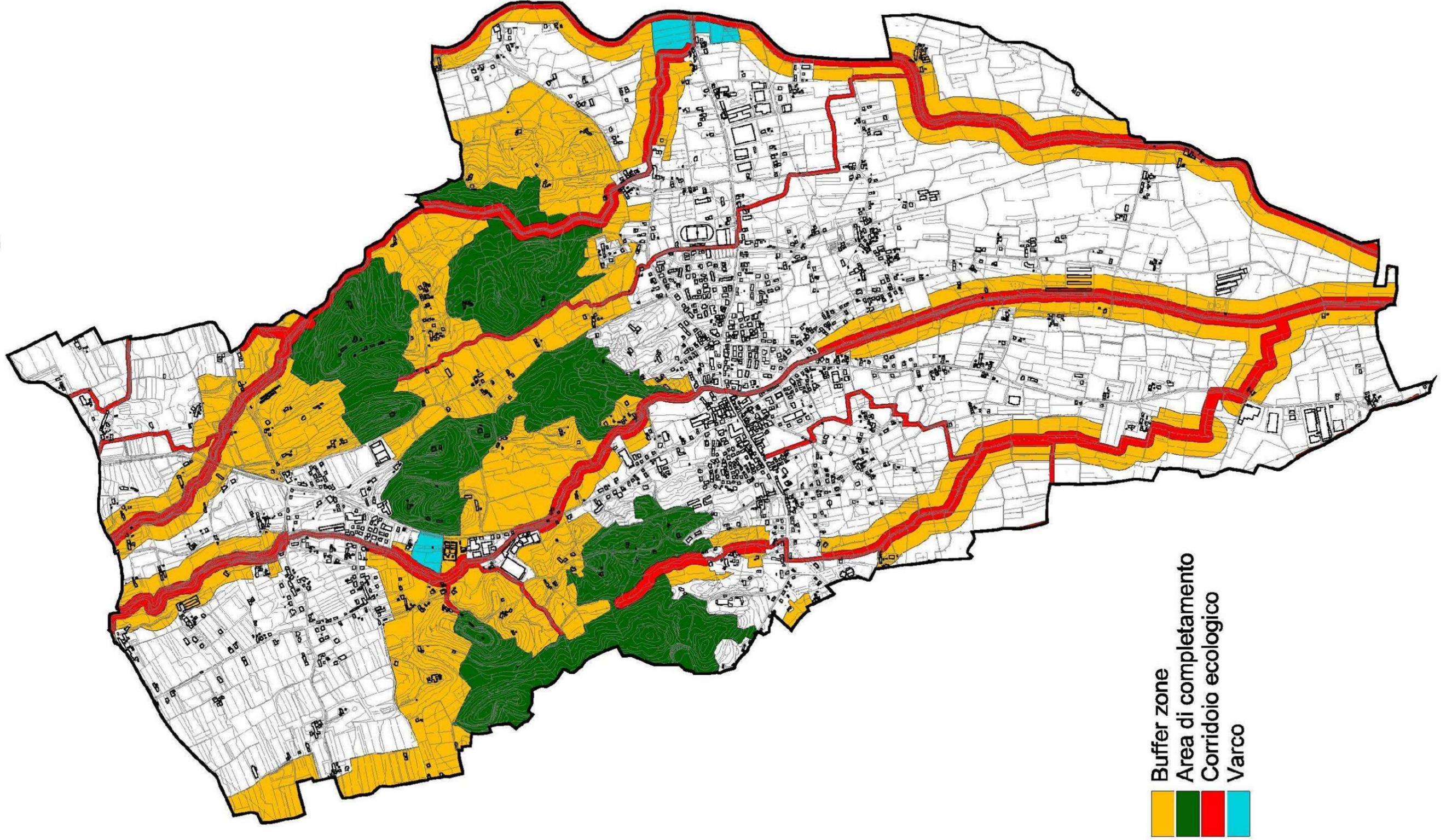
seguito della meccanizzazione dell'attività agricola. La loro funzione è rivolta principalmente ad assicurare zone di transito protette alla fauna selvatica, in un territorio complessivamente insediato e disturbato dall'attività umana. L'ampiezza del corridoio è in questo caso ridotta a 10 metri per lato.

**Buffer zone:** sono aree cuscinetto (o fasce tampone) deputate alla protezione delle aree nucleo e di completamento, nonché dei corridoi, dagli impatti esterni. Sono fasce di territorio più o meno ampie contigue alle aree di maggior tutela, che annoverano anche elementi tipologici di sufficiente naturalità e/o estensione, in grado di svolgere una funzione di protezione ecologica, limitando gli effetti dell'antropizzazione, con una sorta di effetto filtro.

**Varchi:** sono punti o zone di passaggio posti dove lo sviluppo insediativo lineare o la presenza di elementi antropici ad elevato effetto barriera può portare alla chiusura dei corridoi e quindi all'isolamento di parti della rete. Sono un supporto necessario soprattutto in prossimità di quei corridoi che sono l'unico elemento di connessione Nord-Sud del territorio comunale. Il PI individua tre aree con tali caratteristiche:

Per tali elementi vige l'inedificabilità assoluta poiché la loro integrità strutturale è condizione essenziale allo svolgimento delle funzioni attribuite.

# Carta della rete ecologica



- Buffer zone
- Area di completamento
- Corridoio ecologico
- Varco

## 3.2. Individuazione e classificazione degli allevamenti

La tematica relativa agli allevamenti zootecnici è stata affrontata nel PI mediante una specifica indagine conoscitiva, sulla scorta dei dati disponibili presso le amministrazioni competenti, integrata da un rilievo puntuale delle informazioni mancanti o carenti.

La metodologia adottata è conforme al disposto della DGR 3178/2004 (atti di indirizzo – art. 50 lett. d – edificabilità delle zone agricole punto 5 – modalità di realizzazione degli allevamenti zootecnici intensivi e la definizione delle distanze sulla base del tipo e dimensione dell'allevamento rispetto alla qualità e quantità di inquinamento prodotto) e successive modifiche e integrazioni.

La norma introduce una diversa attenzione dello strumento urbanistico nei confronti delle attività agricole produttive, soprattutto per quanto concerne la problematica delle distanze di rispetto dagli insediamenti, per i quali vale il principio della reciprocità, ovvero il rispetto della distanza prescritta dalla norma tra nuovi insediamenti residenziali e zootecnici esistenti e viceversa.

### 3.2.1. DEFINIZIONI

L'attuale normativa (lettera q), comma 1, art. 2, DGR 2495/2006, come integrato dal Decreto della Direzione Agroambiente e Servizi per l'Agricoltura n. 134 del 21.04.2008, definisce **piccoli allevamenti di tipo familiare** quelli aventi come scopo il consumo familiare, con consistenza zootecnica inferiore a 500 capi per gli animali di bassa corte e inferiore a 2 t per specie quali bovini, bufalini, equini, suini e ovicaprini, con un massimo di 5 t di peso vivo complessivo.

L'articolo 44 della L.R. 11/2004 conferma inoltre la distinzione tra allevamenti in connessione funzionale con il fondo agricolo, definiti come **“strutture agricolo-produttive destinate ad allevamento”**, e quelli privi di tale connessione funzionale, rubricati come **“allevamenti zootecnico-intensivi”**, prevedendo l'art. 50, comma 1, lettera d, punto 5, le modalità di realizzazione degli allevamenti zootecnico-intensivi e la definizione delle distanze sulla base del tipo e dimensione dell'allevamento rispetto alla qualità e quantità di inquinante prodotto.

### 3.2.2. L'INDAGINE

La valutazione e classificazione, come detto, sono state effettuate, ai sensi della DGR 3178/2004 Atti di Indirizzo articolo 50, lettera d) punto 5 e s.m.i., mediante uno screening preliminare al fine di individuare gli allevamenti e classificarli, sulla base del tipo e dimensione dell'allevamento stesso rispetto alla qualità e quantità dell'inquinamento prodotto, in una delle tre categorie sopra descritte.

Le fonti di riferimento sono state le banche dati del Centro Regionale Epidemiologico Veterinario (CREV), del Sistema Informativo Settore Primario (SISP), dei Servizi veterinari ASL 8.

Dal confronto dei dati disponibili nei vari database è emersa la necessità di prendere a riferimento un elenco specifico, con il maggior contenuto informativo funzionale alle necessità della verifica, ed utilizzare i restanti dati a confronto/verifica/aggiornamento dei primi. Si è pertanto scelto di operare tutte le elaborazioni con riferimento agli insediamenti forniti dal CREV, anche per la possibilità di operare su dati georeferenziati sul territorio.

L'indagine si è svolta per fasi definite e secondo una precisa modalità di analisi:

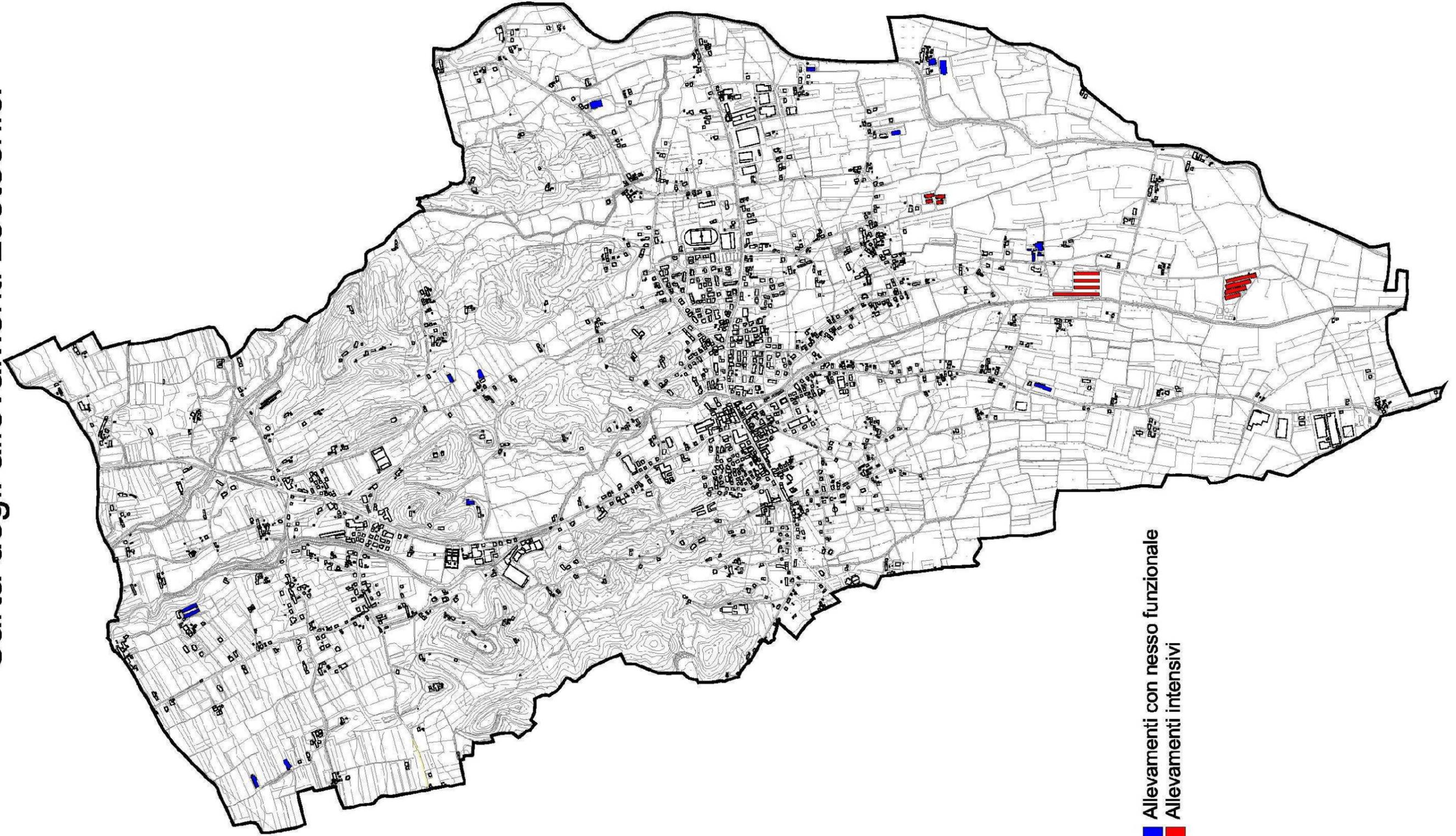
- determinazione sulla base dei dati forniti del carico (peso vivo) allevato per specie;
- individuazione degli insediamenti zootecnici rientranti nella definizione di **“piccoli allevamenti di tipo familiare”**, come identificati dalla norma;
- individuazione degli **insediamenti zootecnici intensivi** mediante determinazione dei carichi allevati superiori a quelli stabiliti dalla norma per la classe I. Per questi allevamenti vi è stata successivamente un'indagine suppletiva (con sopralluogo

individuale in loco) volta a verificare i parametri strutturali previsti dalla normativa e necessari all'individuazione delle distanze di rispetto (tipo di stabulazione, tipo di aerazione, tipo di stoccaggio e trattamento delle deiezioni). È stata effettuata inoltre la verifica della documentazione (relazione tecnico-agronomica) depositata presso l'Ufficio Tecnico comunale in sede di rilascio di permesso a costruire. Si sono individuati n. 4 insediamenti intensivi (n. 2 bovini, n. 1 suini, n. 1 avicoli), cartografati con le relative fasce di rispetto (n. 2 in classe III, e n. 2 in classe I);

- infine, definiti gli allevamenti familiari e quelli intensivi, con le modalità sopra esposte, sono stati classificati i principali **allevamenti in collegamento funzionale con il fondo**. Questi allevamenti sono stati cartografati per categoria di specie allevata e per gli stessi sono state definite le distanze per i nuovi insediamenti.

L'informazione specifica relativa a ciascun insediamento zootecnico in connessione o meno con il fondo è stata organizzata in schede di valutazione, cui si rimanda (elaborato **E2 Allevamenti zootecnici**).

# Carta degli allevamenti zootecnici



 Allevamenti con nesso funzionale  
 Allevamenti intensivi

### **3.3. Strutture agricolo-produttive non più funzionali al fondo**

L'indagine sulla situazione dell'edilizia agricola ha riguardato le richieste di cambio di destinazione d'uso delle strutture agricolo-produttive (annessi rustici).

L'amministrazione ha messo in atto il procedimento previsto dalla normativa vigente (art. 43, comma 2, L.R. 11/2004).

La richiesta di cambio di destinazione d'uso è finalizzata in particolare alla residenza ed è riferita ai casi in cui tali edifici hanno perso ogni utilizzazione ai fini agricoli. Vi è peraltro un riscontro oggettivo talvolta manifestato da espressa volontà del proprietario. Spesso vi è l'esigenza di porre rimedio a situazioni di disordine edilizio e di regolarizzare interventi già in atto, con cui parte degli annessi risultano in uso accessorio dell'abitazione.

#### **3.3.1. L'INDAGINE**

Il lavoro si è svolto attraverso una successione d'interventi, che comprendono:

- la compilazione di una scheda contenente una serie di dati strutturali dell'azienda (scheda di analisi), in particolare superfici, colture, allevamenti, unità lavorative, capitali agrari e in particolare gli spazi coperti destinati all'abitazione rurale e agli annessi;
- l'individuazione catastale e su ortofoto dei fabbricati oggetto d'indagine;
- un rilievo dimensionale dei fabbricati;
- un rilievo fotografico degli stessi;
- la definizione finale di una scheda di valutazione agronomica.

#### **3.3.2. I CRITERI DI VALUTAZIONE**

La valutazione della funzionalità relativa o meno al fondo di pertinenza dei fabbricati si basa sui dati assunti e viene effettuata adottando dei criteri oggettivi in ordine a:

- l'ampiezza aziendale, la destinazione colturale e l'eventuale sottoutilizzo o abbandono del fondo;
- la presenza o meno dell'allevamento, in quanto condizione importante per l'indirizzo produttivo e l'utilizzo dei fabbricati;
- la dotazione di macchine ed attrezzi, in funzione alle necessità di ricovero;
- la forma di conduzione, l'età del titolare e il tipo d'impiego dell'unità lavorativa;
- la descrizione degli annessi oggetto di richiesta, la loro collocazione rispetto ad altri fabbricati, il grado di utilizzazione, lo stato di stabilità ed altri elementi, onde definire il collegamento con il fondo e determinare l'eventuale ammissibilità al cambio di destinazione d'uso;
- la presenza e l'idoneità di altri annessi rustici e la loro adeguatezza alle esigenze del fondo e dell'azienda agricola;

#### **3.3.3. RISULTATI**

I risultati della fase valutativa hanno messo in luce una realtà di sottoutilizzo delle strutture edilizie, conseguenza diretta del declino dell'attività primaria.

Le trasformazioni strutturali subite dal comparto nel corso degli ultimi decenni hanno prodotto un cambiamento nell'uso del suolo per cui:

- il bosco tende naturalmente ad avanzare conquistando versanti prativi o ex coltivi abbandonati dall'uomo;
- parte dei prati restano incolti e inselvaticiscono, divenendo le aree di ricolonizzazione preferenziale per la vegetazione arbustiva, in un primo tempo, ed arborea, successivamente;

- la zootecnia delle piccole stalle non è più competitiva e si è quasi del tutto estinta, non sostituita che in parte dalle grandi stalle, che sono in numero assai limitato;
- il seminativo tende a concentrarsi nelle zone pianeggianti più favorevoli;
- il vigneto ha conosciuto un nuovo sviluppo per le buone potenzialità nella zona collinare.

Queste trasformazioni sono state causa di un progressivo degrado dell'edilizia rurale, imputabile principalmente a:

- frazionamento fondiario e costituzione di aziende suddivise in molteplici corpi separati;
- presenza di aziende di piccola e piccolissima estensione (cfr. 2.2.2.);
- riduzione progressiva della superficie coltivata;
- generale evoluzione economico-sociale del settore agricolo (da produzione per autoconsumo a produzione di mercato);
- modificazioni intervenute nei fondi rustici, con passaggio della forza lavoro giovane ad altre attività più remunerative e gratificanti, successioni ereditarie, divisioni, compravendite.

Conseguenza diretta di queste trasformazioni è pertanto la caduta del nesso funzionale tra i fabbricati rurali ed il fondo, dovuta prevalentemente a:

- mancanza di fondo di pertinenza o comunque un suo ridimensionamento;
- cambio dell'ordinamento colturale, in senso riduttivo;
- modificazione delle esigenze operative (granaio scomodo, stalla e fienile troppo contigui all'abitazione, nuove esigenze per il ricovero di macchine diverse rispetto al passato);
- esigenza di riordino di tettoie, baracche, piccoli manufatti fatiscenti e precari, spesso costruiti con materiali impropri.

Particolarmente significativo appare il dato relativo ai casi in cui il titolare è pensionato o svolge attività extragricola, così come la mancanza totale di un fondo perché ceduto o coltivato da terzi o, più in generale, abbandonato.

### **3.3.4. INDICAZIONI DI POLITICA DI INTERVENTO**

Le prospettive connesse ad un moderno sviluppo urbanistico non possono che essere quelle imperniate sul concetto di sviluppo sostenibile.

Qualsiasi intervento va tarato sulle condizioni peculiari del territorio che presenta una spiccata variabilità, soprattutto nella fascia collinare, ma con limitata disponibilità di risorse, per la maggior parte non rinnovabili.

Nel comune di Fonte appare scelta obbligata il recupero dell'esistente per il riuso finalizzato all'attività agricola e agrituristica, in funzione della residenza e/o accessori alla residenza, alle strutture di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

Nell'opera di recupero e valorizzazione dell'edilizia rurale andrà quindi posta attenzione:

- al recupero dell'esistente, rappresentato anche dagli annessi non più funzionali al fondo, escluse le superfetazioni;
- all'impossibilità di nuova edificazione di annessi, nei casi in cui è stato richiesto il cambio;
- all'accorpamento dei volumi, qualora necessario, con relativa riqualificazione ambientale;
- alla sistemazione a verde delle aree contigue ai fabbricati;
- al rispetto della morfologia originaria dei luoghi;
- alla riqualificazione di baracche e manufatti atipici e impropri secondo tipologie e caratteristiche costruttive specifiche.

Per la descrizione relativa a ciascuna domanda di cambio d'uso si rimanda all'allegato specifico, articolato in schede (elaborato **E1 Edifici non più funzionali al fondo**).

### 3.4. Ambiti in cui non è consentita la nuova edificazione

Il PI dà attuazione a quanto previsto all'articolo 43 della L.R. 11/2004, in particolare per quanto concerne l'individuazione degli ambiti in cui non è consentita la nuova edificazione e quelli in cui localizzare gli interventi edilizi.

L'individuazione degli ambiti territoriali con peculiari caratteristiche agro-produttive, ambientali e paesaggistiche meritevoli di tutela in riferimento alle caratteristiche delle strutture agricole produttive esistenti è avvenuta mediante una valutazione multicriteriale che ha consentito di tenere nella dovuta considerazione:

- le risorse fisiche, agro-produttive, ambientali e paesaggistiche,
- la presenza di vincoli prescrittivi,
- la presenza di potenziali conflitti con altri usi del territorio.

L'analisi multicriteriale delle risorse del territorio che subiscono interferenza da una possibile trasformazione o, viceversa, sono vocate ad un'eventuale trasformazione in senso insediativo, ha consentito di definire lo spazio aperto **Zona extraurbana agricola (ZEA)** e di suddividerlo in sottozone sulla base di una valutazione integrata che ha considerato:

- I **vincoli vigenti** di natura urbanistica, sovraordinati e non;
- le **valenze agro-produttive** del territorio: in particolare la struttura delle aziende agricole, gli ordinamenti produttivi e la presenza degli insediamenti zootecnici;
- le **invarianti** individuate dal PATI, di natura agricolo-produttiva, ambientale e paesaggistica;
- il disegno e gli obiettivi della **rete ecologica comunale**, in particolare le finalità di conservazione e potenziamento degli elementi cardine della rete ovvero aree di completamento, corridoi e varchi;

In tali sottozone l'edificazione è disciplinata sulla base dei parametri precisati per ciascun ambito (cfr. 3.5) nelle quali è suddivisa la ZEA e nel rispetto dei caratteri generali stabiliti dal PI. In generale la zonizzazione porta a definire:

- ambiti di inedificazione;
- ambiti dove l'edificazione è condizionata nel rispetto delle invarianti ambientali, paesaggistiche e produttive;
- ambiti dove è ammessa l'edificazione prevista dalla L.R. 11/2004 con gli eventuali limiti posti dal PATI per quanto concerne gli allevamenti zootecnici intensivi.

Nello specifico l'edificazione nelle sottozone ZEA è articolata come segue:

- **ZEA/A:** parti di territorio all'interno delle quali non è consentita alcuna nuova edificazione. Sono rappresentate, oltre che dalle aree vincolate per legge, da:
  - fascia di ml 30,00 su ambo i lati dei corridoi ecologici attestati sui torrenti Muson e Lastego, e all'interno della fascia di ml 10,00 su ambo i lati nei restanti corridoi ecologici,
  - aree di tutela delle risorgive,
  - varchi della rete ecologica.

Nelle restanti aree sono ammessi gli ampliamenti in continuità<sup>1</sup> (residenziali e di strutture agricolo-produttive derivanti da Piani aziendali) purché con dislocazione dei sedimi che non intacchi la profondità del corridoio.

- **ZEA/B:** parti di territorio riconducibili alle invarianti ambientali, nelle quali è dominante la copertura boschiva. La nuova edificazione è consentita solo in continuità con l'esistente. Nel caso di trasferimento dai centri abitati delle sole strutture agricolo-produttive destinate ad allevamento, in connessione funzionale con il fondo agricolo, è possibile l'edificazione ai margini della sottozona. Lo spirito dell'azione di tutela è volto

---

<sup>1</sup> Edificazione in continuità: interventi edilizi in aderenza dell'esistente che vengono a configurare un organismo edilizio unitario.

a salvaguardare l'integrità delle componenti ambientali limitando gli interventi solo nel caso di preesistenze.

- **ZEA/C:** parti di territorio definiti di invariante paesaggistica per i peculiari caratteri morfologici e di integrità territoriale, nonché per pregio paesaggistico. La nuova edificazione è consentita in continuità con l'esistente e in loco<sup>2</sup>. Anche in tal caso la scelta è di tutela delle caratteristiche paesaggistiche che rendono tali ambiti di pregio rispetto al contesto.
- **ZEA/D:** parti di territorio definiti di invariante agricolo-produttiva. La nuova edificazione è consentita solo ai margini<sup>3</sup>. Tale sottozona e la relativa disciplina in termini di edificazione risponde alla necessità di individuare gli "ambiti" dove prioritariamente e preferibilmente insediare i nuovi volumi salvaguardando l'integrità rurale del territorio e quindi la sua potenzialità colturale da fenomeni di frammentazione fondiaria e mineralizzazione.
- **ZEA/E:** parti di territorio nelle quali l'edificabilità è consentita ai sensi della legge regionale 23 aprile 2004, n. 11 e successive integrazioni e modificazioni; non sono consentiti nuovi allevamenti zootecnici intensivi o il loro ampliamento, qualora non specificatamente individuati nelle schede d'ambito delle zone rurali (cfr. 3.5).

All'interno delle ZEA/B, ZEA/C e ZEA/D sono sempre ammessi gli interventi di ampliamento degli edifici residenziali secondo quanto consentito all'articolo 44 della legge regionale 23 aprile 2004, n. 11 e successive integrazioni e modificazioni.

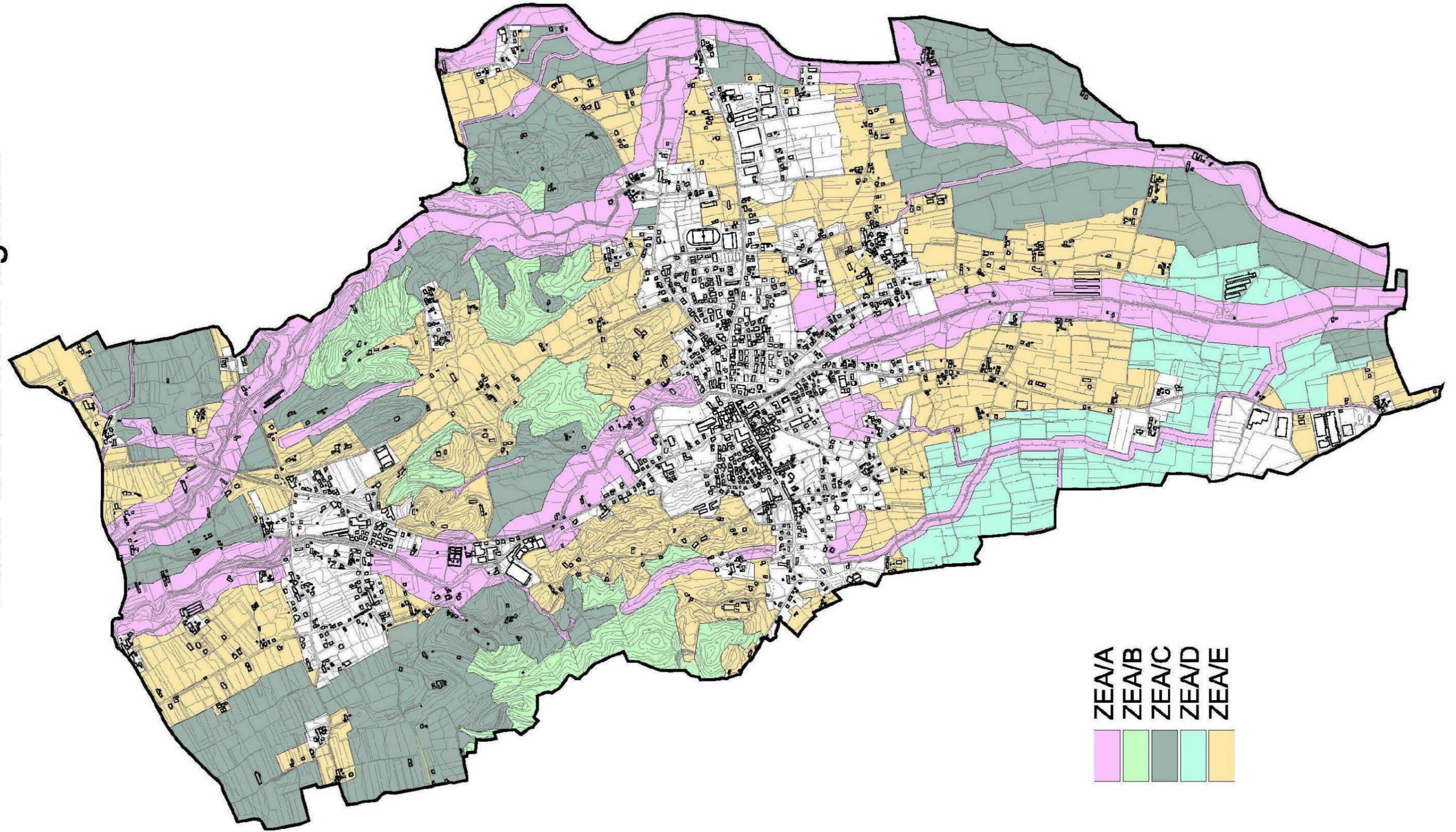
Di seguito si riporta la dislocazione sul territorio comunale della varie sottozone.

---

<sup>2</sup> Edificazione in loco: interventi edilizi realizzabili a una distanza non maggiore di ml 50,00 dall'esistente. Restano comunque esclusi i fabbricati destinati ad allevamento che devono rispettare le distanze previste dalle norme igienico-sanitarie.

<sup>3</sup> Edificazione ai margini: l'edificazione è possibile nella fascia di 200 metri dal perimetro esterno dell'ambito produttivo al fine di preservare l'integrità fondiaria dell'area.

# Zone extraurbane agricole



### 3.5. Gli ambiti delle zone agricole

Il processo di definizione degli ambiti agricoli costituisce la sintesi ideale delle analisi e valutazioni svolte in precedenza per le singole componenti ambientali (risorse territoriali). La sovrapposizione delle informazioni ottenute e la loro pesatura o prevalenza in un dato contesto definiscono l'identità territoriale di quel contesto, mentre la loro discontinuità contribuisce a definirne il margine, la delimitazione. Nello specifico l'identificazione dei nuovi ambiti è avvenuta sulla base delle caratteristiche:

- **morfologiche e pedologiche:** è sempre il contesto fisico a costituire la base di qualunque valutazione delle componenti biotiche e relazionali di un territorio perché ad esso spetta il ruolo di sostegno e supporto delle stesse. Il substrato fisico funziona anche da filtro di molti processi dispersivi collegati all'attività umana (agricola, produttiva, insediativa, ecc.);
- **vegetazionali:** la configurazione e strutturazione della vegetazione determina le premesse per l'instaurarsi di ambienti ospitali agli animali e la creazione di rapporti relazionali trofico-energetici tra i fattori biotici;
- **agricolo-produttive:** l'attività agricola nelle sue varie forme costituisce ad un tempo elemento di trasformazione del territorio, elemento di salvaguardia dello stesso pur su equilibri non naturali ma imposti dall'uomo, elemento di impatto sulle componenti biotiche presenti. Come tale, la configurazione e distribuzione delle aziende agricole sul territorio è una delle informazioni cardine da acquisire per operare una definizione consapevole delle scelte gestionali dello stesso;
- **insediative:** l'opera dell'uomo rappresenta l'elemento disturbatore principale degli equilibri naturali, con i suoi processi insediativi tende a mineralizzare gli spazi aperti, innescando fenomeni di frammentazione della matrice territoriale che portano alla riduzione della biopermeabilità faunistica, anche per effetto della creazione di barriere di varia natura;
- **paesaggistiche:** la valutazione del paesaggio rappresenta un livello di sintesi della complessità ambientale di un territorio. La sua valutazione è importante poiché l'individuo, «...attraverso la percezione, "estrae" gli elementi che costituiscono il paesaggio, si può perciò dire che il paesaggio è al tempo stesso percepito e costruito: ciò che viene percepito induce modificazioni di comportamento e, in seguito a queste modificazioni si percepiranno in modo nuovo gli elementi del paesaggio in una continua iterativa elaborazione cognitiva, ...»<sup>1</sup>;

Sulla base degli elementi di valutazione descritti si è operato un processo di sovrapposizione tematica (*overlay*) delle varie informazioni che ha condotto alla definizione di n. 15 ambiti omogenei per le zone agricole. Per ciascun ambito si è definita un'apposita scheda descrittiva e valutativa (elaborato **E3 Ambiti agricoli**) nella quale sono evidenziati:

- l'identificazione territoriale dei limiti d'ambito,
- le indicazioni vincolistiche,
- le indicazioni di tutela e difesa dai rischi fisici,
- le indicazioni di zonizzazione dello spazio agricolo,
- le indicazioni di tutela e riqualificazione ambientale,
- le indicazioni di edificabilità,
- le indicazioni di trasformabilità territoriale.

Di seguito si riporta una cartografia d'insieme degli stessi con relativo codice numerico identificativo.

---

<sup>1</sup> Francesco Farina

# Ambiti delle zone agricole

